



COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

SOTTO COSTO **GIORNALE DI SICILIA** **DeCo**
grupporena.it | SICILIA ORIENTALE | grupporena.it
UNO STRAORDINARIO **SOTTO COSTO** **DeCo** FINO A SABATO 25 FEBBRAIO

REGIONE. Il presidente: incontrerò subito i centristi per la sostituzione. In piazza le associazioni dei disabili

Si dimette l'assessore Micciché

Il caso dei due fratelli tetraplegici in attesa per ore negli uffici: un video registrato di nascosto dalle «lene» porta alla decisione di lasciare. «Deformata la mia immagine». Crocetta assume l'interim delle Politiche sociali → VESCOVO A PAGINA 5

VERSO LA ROTTURA

Oggi la direzione del Pd I bersaniani: non andiamo

Si tratta ancora ma sembra che ci siano poche chance per ricucire → PAGINA 3

LE INTERVISTE

CACCIARI: È UN PARTITO SENZA BASE SOCIALE

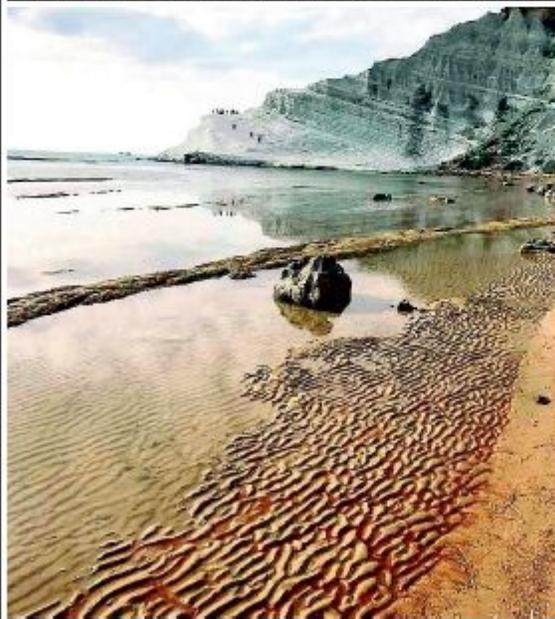


SPALLETTA: SCISSIONE E RICATTI, CRISI IN DUE PAROLE



→ BALEACI E MARRONE A PAGINA 2

AMBIENTE. Allarme di MareAmico, che ha allertato l'Arpa. Scattano i controlli



SCALA DEI TURCHI MISTERO ALLA SCOGLIERA: È DIVENTATA ROSSA

GLI ECOLOGISTI: MA POTREBBE ESSERE SOLO RUGGINE

→ GIUFFRÀ A PAGINA 8

PALERMO. Infitti 18 anni a cinque imputati, 4 a un altro

«Dodici gettati a mare per odio etnico» Condannati sei scafisti

Quel gommoni soccorso nel Canale di Sicilia era stipatissimo. I superstiti denunciarono: migranti ghanesi e nigeriani picchiati e fatti annegare per recuperare spazio. Otto assoluzioni

→ ARENA A PAGINA 6

MESSINA. Tra le opere pure una madonna di Antonello

«Palazzo Ciampoli tra arte e storia» nel libro di Musolino

Presentato il volume sulla mostra dedicata ai capolavori del Rinascimento. L'assessore regionale Vermiglio: «Una nuova esposizione per il G7 di Taormina» → PAGINE 16 E 17

INDAGINI. La vittima sarebbe un lentinense di 39 anni

Trovato carbonizzato nella sua auto, è giallo ad Agnone

A far scattare l'allarme un passante che ha avvisato i carabinieri. La vettura era ferma in una strada di campagna. Sul posto sono giunti anche i Ris di Messina → PAGINA 15

Comiso

Zona artigianale e mercato nasce la strada che li collegherà

COMISO

Carta Sia e rinnovo dell'Isee

l.f.) Il sindaco Filippo Spataro e l'assessore Vittorio Ragusa informano i cittadini beneficiari della "Carta Sia" che, per ricevere il beneficio economico dal prossimo bimestre marzo-aprile, il nucleo familiare beneficiario dovrà procedere al necessario rinnovo dell'Isee, pena la sospensione del beneficio economico stesso. In caso di mancato rinnovo per tempo - entro febbraio - dell'Isee non si perderà il diritto al beneficio relativo al bimestre marzo-aprile ma sarà solo sospeso in attesa di detto rinnovo.

LUCIA FAVA

COMISO. Buone notizie per le aziende comisane che insistono nell'area Pip. È stata aggiudicata la gara per la realizzazione della strada di collegamento tra il mercato ortofrutticolo di contrada Mendolilla e l'area artigianale. L'importo dei lavori è di circa 325mila euro. Complessivamente sono state 249 le ditte che hanno presentato delle offerte. L'azienda vincitrice, la Siciltecno plus sra di Maletto (Me), ha presentato un ribasso del 21,77 per cento su una base d'asta di 500mila euro. Somma, questa, interamente finanziata dalla Sosvi. L'ente di piazza fonte Diana non verserà neppure un centesimo per la realizzazione di quest'opera che era tra le più attese dagli artigiani in quanto consentirà, una volta ultimata, di rendere più agevoli gli spostamenti tra le due aree produttive della città. I lavori partiranno tra un mese esatto, l'amministrazione comunale conta di vedere conclusi gli interventi per l'inizio dell'estate.

Ancora pochi mesi, dunque, e una delle richieste più pressanti delle aziende artigianali i cui capannoni insistono nella zona pip sarà esaudita. Diversi, in questi anni, erano stati gli

incontri tra le ditte e le varie amministrazioni comunali. Per andare incontro alle esigenze delle imprese, nelle more di realizzare l'arteria, si era proceduto con interventi tampone di messa in sicurezza della strada. Interventi che, tuttavia, si rivelavano periodicamente insufficienti. Solo la realizzazione della bretella avrebbe potuto risolvere la situazione una volta per tutte. Soddisfatti sindaco e vicesindaco. "Finalmente - commenta il vicesindaco e assessore ai lavori pubblici Gaetano Gaglio -, vedrà la luce un'opera da tempo promessa e mai concretamente realizzata. Questo intervento fa parte di una serie di opere dedicate alla valorizzazione e rifunzionalizzazione dell'area pip. Oltre alla bretella di collegamento, stiamo perfezionando il finanziamento già ottenuto per il ripristino del centro servizi dell'area artigianale, della rete d'illuminazione e per la creazione del nuovo impianto di videosorveglianza. In questo secondo caos i fondi saranno a valere sul piano di utilizzo ex Insicem".

"Mi preme ringraziare la Sosvi - commenta il sindaco Filippo Spataro - per aver recuperato fondi altrimenti inutilizzabili e di cui il comune di Comiso, grazie allo splendido lavoro de-

Mezzo milione. Il Comune ha aggiudicato la gara di appalto

gli uffici, è riuscito a essere beneficiario. Come nel mio programma elettorale, scuola e aziende e quindi il lavoro, costituiscono la priorità dei nostri investimenti. Anche quest'opera è stata interamente progettata, finanziata e sarà realizzata nell'arco di un unico ciclo amministrativo".

«Rilanceremo le sorti di Confcommercio»

La sfida. Il presidente provinciale Buscemi vara la Giunta e illustra il nuovo programma al vertice nazionale Sangalli

MICHELE FARINACCO

Varata la nuova Giunta provinciale di Confcommercio Ragusa. Dopo l'elezione di Enzo Buscemi, è stato questo il successivo passaggio necessario per far sì che tutti gli organismi di vertice dell'associazione di categoria, a livello provinciale, siano pienamente operativi. I nuovi componenti della Giunta, sono, per il comprensorio ragusano, oltre al presidente Buscemi, Giovanni Digrandi, Salvatore Marinelli, Danilo Tomasi, per il comprensorio modicano Bruno Azzarelli, Giorgio Piccionello, Gianluca Manenti, Francesco Fidelio, per il comprensorio ipparino Antonio Prelati, Salvatore Normanno, Orazio Nannaro e Rosario Dibennardo. Inoltre, il presidente Buscemi ha deciso di cooptare tre associati che, in ambito territoriale, sono espressione di eccellenza per l'attività che svolgono



Il presidente Enzo Buscemi (il secondo da sinistra) durante la visita romana al presidente nazionale Carlo Sangalli

no, vale a dire Maurizio Tasca, Luigi Marchese e Daniele Russino. È stato deciso di nominare per ciascun comprensorio un vicepresidente, vale a dire Digrandi per l'ambito ragusano, Piccionello per quello modicano e Prelati per il versante ipparino. "Il nostro - ha sottolineato il presiden-

te provinciale Buscemi al termine della riunione - è un programma molto ambizioso, abbiamo tantissima voglia di fare e non vogliamo chiaramente restare a guardare. Puntiamo senza mezzi termini al rilancio di Confcommercio in provincia di Ragusa. Cercheremo, dunque, di recuperare soci, di infondere nuovamente la voglia di appartenenza rispetto a un'associazione di categoria che ha parecchio da dire, soprattutto per quanto riguarda un momento storico ed economico così delicato". Il presidente Buscemi, inoltre, nei giorni scorsi è stato a Roma per incontrare il presidente nazionale Carlo Sangalli a cui è stato illustrato il programma della realtà provinciale. "Di certo - sottolinea Buscemi - Confcommercio Ragusa c'è e vuole continuare a recitare un ruolo da protagonista com'è giusto che sia per la tradizione che può vantare e per la capacità di guardare oltre che dovremo cercare di attuare. Abbiamo tutte le carte in regola per fare in modo che ciò possa accadere".

OBIETTIVI. Le ambizioni del nuovo presidente provinciale, Enzo Buscemi, sono parecchie. L'obiettivo principale è fare in modo che possano essere recuperati gli associati e che si possa formare un fronte unico comune per fronteggiare questa grave situazione di crisi che investe da vicino l'intero comparto

SUPERCAMCOM E PROCURA

Giannone spiega «Non votai Laneri Ci fu troppa fretta»

MICHELE BARBAGALLO

La vicenda relativa alla nuova creazione della super Camera di Commercio del Sud Est, con l'accorpamento delle Camere di Catania, Siracusa e Ragusa, si arricchisce di nuovi tasselli. E l'ultimo, che riguarda l'indagine avviata dalla Procura di Catania, è destinato ad essere determinate anche rispetto al futuro di questo accorpamento. Come è noto il nuovo consiglio camerale è stato convocato per il 28 febbraio per procedere all'insediamento ma le ultime vicende giudiziarie potrebbero portare a spostamenti in avanti. Il risultato? E' che si potrebbe giungere a lunghe scadenze

Rischia di slittare la riunione che è stata fissata per giorno 28

chefarebbero scattare le previsioni della legge nazionale con gli accorpamenti che sarebbero decisi da Unioncamere nazionale. Quella Unioncamere presieduta da Ivan Lo Bello che guida la protesta dell'area siracusana contro l'accorpamento. Intanto, la vicenda giudiziaria, che riguarda la creazione della liste delle associazioni di categoria servite a creare le rappresentanze nel nuovo consiglio camerale, ma anche la nomina di Laneri ad amministratore delegato della Sac, potrebbe avere altri sviluppi. In quella votazione che portò all'avvitoria di Laneri, l'unico che non votò a favore fu il presidente della Camera di Commercio di Ragusa, Giuseppe Giannone: "E non perché ci vedevo qualcosa di marcio o da Procura, ma solo perché la nomina mi fu sottoposta poco prima della votazione e guardando rapidamente ritenevo che i requisiti erano da approfondire". Non passò la proposta che in quella sede portò Giannone, che nei giorni scorsi era stata anche concordata con Bianco e che vedeva il tandem Giannone e Torrisio come consiglieri di amministrazione Carmelo Arezzo o Vito D'Antona. Ma altre alleanze fecero convergere su Laneri e altri nomi. Oggi la Procura indaga mentre per la super Camcom c'è da attendere: "Stanno facendo di tutto per impedire l'insediamento. E' questa l'unica verità", commenta amareggiato Giannone dicendo anche "che magari qualche errore nelle liste potrebbe esserci ma non da immaginare un intervento della magistratura visto che si tratta di 60 mila nomi".

Luci sul verminaio

Super Camera di Commercio e Sac.
Nell'indagine di Catania un sentiero verso centri di potere. Non solo politici

11 indagati per falso e abuso d'ufficio



IL FILONI SULLE CAMCOM
Il filone-douc elenchi gonfiati di imprese iscritte ad alcune associazioni e bilanci anomali. Alfio Pagliaro (segretario CamCom Catania) è fra i 16 indagati per abuso d'ufficio, falso ideologico e omissioni



IL SINDACO INDAGATO
Enzo Bianco fra i 5 indagati nel filone Sac. Nessuna tempestiva particolare legata alla recente visita del capo della polizia, Gabrielli, a Catania: la notifica al sindaco è avvenuta in tempi e modi consueti



I COMMISSARI DI CROCETTA
Tra i 5 indagati per la nomina Sac c'è Maria Grazia Brandara, commissario Irsap, fedelissima di Crocetta e dell'assessore Lo Bellot. «Atti legittimi, dimostrerò la mia correttezza ai pm»

Inchiesta al rush finale tremmano molti Palazzi

Bianco: «Agito con correttezza Non capisco rilievo penale»

MARIO BARRESI

CATANIA. Lo *smartphone* del pm Pasquale Pacifico, titolare dell'inchiesta che fa tremare i palazzi del potere non soltanto etnei, squilla senza sosta sin dalle prime ore della mattinata di ieri. Ma la percentuale di risposte, soprattutto ai giornalistiche compaiono sul *display*, è pari a pressoché a zero. Silenzio e profilo bassissimo, dalla Procura di Catania, sulla doppia indagine: ipotesi di falso nell'iter di accorpamento delle Camere di Commercio e 'abuso d'ufficio nella nomina dell'ex amministratore delegato di Sac.

Il fascicolo, seppur denso di numerosi potenziali sviluppi, è a uno snodo cruciale. C'è tutto il materiale probatorio necessario per lo *show down*: l'avviso di conclusione indagini non dovrebbe tardare. Nonostante il sostituto procuratore Pacifico ieri abbia fatto il suo esordio al palazzo di giustizia di Caltanissetta (nuova sede di lavoro dove ritrova un capo che lo stima, il procuratore Amedeo Bertone, con la prospettiva di importanti incarichi, fra Dda e pool anticorruzione), il lavoro sulle Camere di Commercio sarebbe arrivato a un punto tale da poter premere già il tasto "play". E il procuratore etneo Carmelo Zuccaro, che ha coordinato il lavoro molto d'avvicino, sceglierà al meglio il destinatario del fascicolo. Certo, la tentazione di seguire nuove piste, che si sono spalancate nelle ultime settimane, è forte. Ma la sensazione che trapela da Piazza Verga è che anche in questa vicenda si confermi il metodo di lavoro introdotto con successo da Giovanni Salvi e poi portato avanti fino a oggi, passando dalla gestione di Michelangelo Patanè. Ovvero: chiudere il cerchio, laddove possibile, concentrandosi su un impianto accusatorio consolidato, per poi riservare agli stralci le altre eventuali notizie di reato senza cadere nelle paludi di ritardi o prescrizioni.

E nell'inchiesta sulle Camere con vista sul verminaio sono tante le strade aperte. Non soltanto legate ai quintali di carte che dimostrerebbero la continuità degli abusi, anche molto tempo dopo la presentazione di esposti più che strombazzati. Una corpora-



UNO DEI FILONI RIGUARDA L'AEROPORTO FONTANAROSSA

porzione del fascicolo sarebbe costituita da documenti, ritenuti «prove inconfutabili» in ambienti investigativi. Ma ci sarebbe un'altra parte - meno importante per quantità, ma non certo per qualità - in cui la voce narrante è quella degli stessi protagonisti. Parziali ammissioni, anche in intercettazioni, della consapevolezza nel compiere determinate azioni; ma anche precisi riferimenti alle matrici (anche politiche) di alcune condotte. Le scartoffie, tanto quanto le parole più o meno in libertà, disegnano - come le mollichine della favola - un sentiero che va seguito fino in fondo. Senza guardare in faccia nessuno, così com'è a Catania da qualche anno. E come dimostra, semmai ve ne fosse bisogno, anche la notifica del verbale d'identificazione, elezione di domicilio e nomina del difensore al sindaco Enzo Bianco. Coinvolto nel filone sulle nomine Sac: forse meno vischioso dal punto di vista giudiziario, ma non sul versante politico-mediatico. E dunque, seguendo questo *modus operandi*, non è detto che il sentiero non porti altrove. Centri di potere imprenditoriale e politico, ma anche palazzi delle istituzioni, sem-

mai qualcuno degli inquilini avesse avallato scelte illegali. Non a caso, infatti, ci sarebbe stata la trasmissione di alcuni atti alla Procura di Palermo. Non è dato sapere se fra queste carte ci sia anche l'esposto su presunte anomalie nella nomina dei rappresentanti degli ex Consorzi Asi, conferita a soggetti esterni agli enti, con un mandato *ad hoc* per partecipare alle assemblee delle società partecipate, fra cui quelle che gestiscono gli aeroporti siciliani.

Le reazioni. Bianco, dopo la rivelazione dell'indagine, è certo di «dimostrare già nei prossimi giorni la piena correttezza nel comportamento dei soci della Sac nella nomina dell'ad Ornella Laneris». Il sindaco di Catania fa poi un passaggio tutt'altro che scontato: «Stento a comprendere quale possa essere il rilievo penale nella vicenda. Una cosa è la legittimità di un atto, un voto in un'assemblea di soci, una cosa è una fattispecie penalmente rilevante». Anche il suo legale, il professore Giovanni Grasso, è chiaro: «A un primo esame della vicenda mi sembra di poter escludere che i fatti relativi alla nomina in questione possano integrare il reato di abuso d'ufficio. Siamo certi di poter dimostrare, tanto sul piano oggettivo quanto su quello soggettivo, l'insussistenza del reato ipotizzato». Bianco rivendica «le ragioni per cui ho votato a favore della nomina di una imprenditrice di valore e di grandi capacità, come ho fatto successivamente nei confronti del nuovo amministratore». A proposito: secco «no comment» sull'inchiesta da parte dell'attuale ad Nico Torrisi, all'epoca rivale sconfitto.

In serata rompe il ghiaccio Maria Grazia Brandara, commissario Irsap fra gli indagati. «Avevo scelto di non commentare l'atto di notifica, ma ho deciso di farlo per manifestare tutta la mia amarezza nei confronti di una vicenda che mi colpisce profondamente come un'onta che non mi appartiene, e non appartiene alla mia storia personale e al mio operato». Brandara condivide le parole di Bianco, «la sua perplessità oltre che la sorpresa dinanzi ai reati ipotizzati». Anche lei si dice «pronta a chiarire tutto».

Twitter: @MarioBarresi

Sac Catania, la nomina di Laneri: tra gli indagati il sindaco Bianco

CATANIA

●●● Proteste, ricorsi, denunce. Era iniziata male, s'era conclusa presto «per mancanza di requisiti» e ora rischia di avere conseguenze penali la breve permanenza di Ornella Laneri sulla poltrona di amministratore delegato della Sac. Sarebbero cinque gli indagati dalla Procura di Catania, tra cui il sindaco Enzo Bianco, per l'elezione dell'imprenditrice lo scorso anno alla guida della società di gestione dell'aeroporto Fontanarossa. Altri sei sotto inchiesta, invece, per la controversa creazione della Camera di Commercio del Sud Est, formata dalle «CamCom» di Catania, Siracusa e Ragusa che sono fra i grandi azionisti della Sac e hanno avuto un peso determinante nella scelta di Laneri. I magistrati, che

ipotizzano i reati di falso ideologico, abuso e omissioni in atti d'ufficio, non hanno ancora inviato avvisi di conclusione delle indagini. Attualmente, i pm starebbero valutando le posizioni non solo di Enzo Bianco e Ornella Laneri ma anche di Roberto Rizzo, Dario Tornabene, Maria Grazia Brandara e Antonino Lutri che all'epoca dei fatti erano commissari delle Camere di Commercio di Catania e Siracusa, dell'Irsap e del Libero Consorzio di Siracusa. Per il «caso della SuperCamera di Commercio», in cui sono coinvolti anche alcuni rappresentanti di associazioni di categoria, è invece già nota da tempo l'esistenza di un'inchiesta a carico di Alfio Pagliaro, segretario della Camera di Catania e commissario incaricato dell'accorpamento.

Pagliaro ha sempre respinto ogni addebito, così come fa adesso il presidente provinciale di Confcommercio Riccardo Galimberti, pure lui indagato. «Sono sereno e fiducioso nell'azione della magistratura - ha detto - , quando verrà il momento dimostrerò la correttezza del mio operato. Dispiace, intanto, che tutta questa situazione stia impedendo l'insediamento dei nuovi organismi». L'ex presidentessa regionale di Confindustria Turismo e Alberghi era stata eletta il 25 luglio dello scorso anno dal Cda della Sac, con il «sì» delle Camere di Commercio di Catania e Siracusa, dell'Irsap, del Libero consorzio di Siracusa e della Città metropolitana di Catania. Unico voto contrario era stato quello del presidente della Camera di Commercio di Ragusa,

Peppino Giannone, che aveva subito contestato l'illegittimità della scelta sottolineando come Ornella Laneri non fosse laureata. Requisito previsto dallo statuto della Sac. Il 14 settembre, i revisori dei conti della società avevano firmato la dichiarazione di decadenza dalla carica per la manager. «Stento a com-

prendere quale possa essere il rilievo penale della vicenda» ha commentato ieri Enzo Bianco, in un comunicato diffuso dall'ex Provincia di Catania. «Già nei prossimi giorni - ha aggiunto Bianco - avrò modo di dimostrare la piena correttezza nel comportamento dei soci della società per azioni Sac nella nomina dell'amministratore delegato Ornella Laneri. Una cosa è la legittimità di un atto, altra cosa è una fattispecie penalmente rilevante. Appena ne avrò la possibilità spiegherò nelle sedi competenti le ragioni per cui ho votato a favore della nomina di una imprenditrice di valore e grandi capacità. Come ho fatto successivamente nei confronti del nuovo amministratore. Con serenità ma con la dovuta fermezza, sono certo di potere dimostrare subito la totale insussistenza del reato ipotizzato». Infine, la commissaria Irsap Maria Grazia Brandara parla di «amarezza per un'onta che non mi appartiene e non appartiene alla mia storia personale, al mio operato». (*GEM*)

GERARDO MARRONE

DELITTO LORIS. Le motivazioni con cui il giudice ha respinto l'istanza dell'avvocato Villardita. Contestata la «lucida determinazione omicidiana contro il figlio di 8 anni»

Gli arresti domiciliari negati a Veronica, il gip: «È pericolosa»

SANTA CROCE

●●● Prima il non accoglimento dettato da un vizio di procedura, ora la decisione: niente arresti domiciliari per Veronica Panarello la donna che ha ucciso il suo bambino, Loris di otto anni, stragolandolo con delle fascette e gettando il suo corpo in un canalone per occultarlo, il 29 novembre del 2014.

Permane il pericolo di fuga e il rischio concreto che possa commettere gravi delitti della stessa specie di quello già commesso. Il gip presso il Tribunale di Ragusa, Andrea Reale, attende le parti civili che non presentano osservazioni, acquisisce il parere negativo del pubblico ministero, Marco Rota e poi dice «no».

Un rifiuto motivato dal fatto che a suo parere e con il supporto degli elementi raccolti nel corso del giudizio abbreviato.

Il giudice che ha condannato la donna a trent'anni di carcere, nel motivare il suo «no» ai domiciliari ribadisce il «convincimento in ordine alla estrema pericolosità criminale dell'imputata desumibile dalla sua lucida determinazione omicidiana del figlio di otto anni, dalle modalità di consumazione dei reati, dalla cinica condotta successiva alle azioni illecite, dalla sua pervicace, reiterata negazione di qualsiasi addebito pur davanti all'evidenza di elementi probatori di particolare significatività - moti-

va Reale -, dalla malvagità, calunniosa chiamata in correità del suocero Andrea Stival, dalla dissimulazione dello stato di incapacità di intendere e volere e dall'accertamento, al contrario, della piena imputabilità della donna, dalla pluralità di versioni sui fatti - contraddittorie e false - rese dalla predetta durante il procedimento e ribadite fino a pochi giorni prima della sentenza».

Laconiche le parole del legale della donna, Francesco Villardita: «L'istanza è stata rigettata, ne prendiamo atto e tiriamo avanti». Il 13 febbraio nelle 180 pagine con cui ha motivato la condanna della donna e che il giudice richiama anche nella decisione di non concederle i domiciliari, il racconto di quan-

to accaduto quella drammatica mattina.

Non può tornare a casa, Veronica, nella casa del padre Francesco Panarello, stavolta, l'unico che le è sempre stato vicino, che ha sempre mantenuto un profilo basso, al contrario della madre e della sorella di Veronica che il giudice ritiene abbiano cambiato versioni a comando, lucrando sulla vicenda nel rilasciare dichiarazioni televisive.

E il pericolo di fuga sarebbe motivato anche dal fatto che quando ancora si cercava il povero bambino, proprio Veronica al telefono con il marito, chiedeva di fare un viaggio. Le esigenze cautelari permangono. Il legale di Veronica ha già preannunciato l'appello contro la sentenza di condanna della donna. Trent'anni di carcere. (*GIAD*)

GIADA DROCKER

INTIMIDAZIONE. L'imprenditore è fra i fondatori dell'associazione antiracket. Una delegazione della Cna in visita all'azienda di trasporto di prodotti agricoli, oggi atteso Crocetta

L'attentato di Vittoria, Biundo: «Vado avanti»

► Il presidente del consorzio dopo l'incendio dei tir: «Un danno gravissimo, dovremo acquistare nuovi mezzi per poter lavorare»

Ieri si è riunito il Comitato per l'Ordine pubblico e la Sicurezza, presieduto dal prefetto Maria Carmela Librizzi. Il sindaco Moscato: «Abbiamo chiesto un intervento netto per liberare Vittoria dai tentacoli del crimine».

Francesca Cabibbo
VITTORIA

Le istituzioni al fianco di Giuseppe Biundo, l'imprenditore vittoriese, presidente del consorzio C.A.A.I.R., vittima dell'attentato incendiario del 18 febbraio. Ieri, si è riunito il Comitato per l'Ordine pubblico e la Sicurezza, presieduto dal prefetto Maria Carmela Librizzi. Vi hanno preso parte il questore, il comandante provinciale della Guardia di Finanza, il comandante provinciale dei Carabinieri, il presidente della Cna di Vittoria, il vice presidente nazionale della Fai, alcuni componenti dell'associazione Antiracket di Vittoria e lo stesso Biundo. «Lo Stato è al fianco della città - ha detto il sindaco Giovanni Moscato - abbiamo chiesto un intervento netto per liberare Vittoria dai tentacoli del crimine e permettere agli imprenditori onesti di lavorare serenamente. Non può abbassare la guardia, ma serve collaborare e denunciare». Ma le for-

ze della città, da sole, non bastano. «Sto chiedendo - aggiunge Moscato - un tavolo tecnico congiunto con il Ministero dell'Agricoltura e il Ministero dell'Interno per affrontare il nodo delle agromafie e avviare una vera e propria azione di bonifica per liberare il settore agricolo e quello dei trasporti dall'oppressione criminale che condanna tutto il tessuto economico agricolo. Ho anche chiesto al prefetto e al Ministero degli Interni un aumento sostanziale degli organici delle forze di polizia per intensificare i controlli e vigilare con ancora più efficacia sulla città e sulle sue dinamiche economiche».

Giuseppe Biundo, che ha partecipato al vertice, ha intenzione di andare avanti e racconta. «Questo episodio, per me, è inspiegabile. Non ho ricevuto nessun segnale intimidatorio. Il C.A.A.I.R. opera da tempo nell'indotto del mercato, è una realtà riconosciuta e stimata da tutti». Biundo è stato tra i fondatori dell'associazione antiracket «Città di Vittoria», sorta nel giugno 2014. Fa parte del direttivo. «Io ed altri abbiamo voluto, fin dall'inizio, la nascita dell'associazione antiracket. Il sostegno del Fai è importante. Ho subito un danno economico durissimo. Dovremo acquistare nuovi mezzi per poter lavorare». Oggi arriverà a Vit-

toria il presidente della Regione, Rosario Crocetta. «Mi ha telefonato domenica - racconta Biundo - lo attendiamo martedì a mezzogiorno».

Ieri, intanto, una delegazione della Cna, si è recata in visita all'azienda. Il presidente regionale Mario Filippello ed il funzionario Maurizio Merlino erano accompagnati dal presidente provinciale Giuseppe Santocono, dal responsabile di Vittoria, Giorgio Stracquadaino e dall'ex presidente regionale Giuseppe Cascone.

Quando è nato, negli anni '80, il C.A.A.I.R. era stato sostenuto proprio dalla Cna. Gli associati erano tredici, oggi sono sei o sette. «Qualche attività ha chiuso i battenti» spiega Biundo. «Alla fine degli anni 80 - spiega Stracquadaino - un gruppo di autotrasportatori organizzati dalla Cna sfidarono, senza lasciarsi intimorire, i gruppi criminali che puntavano a controllare il settore. Grazie a questa sana "disubbidienza" l'amministrazione concesse in

affitto l'area dentro il mercato. Quindi l'incendio avvenuto nell'area gestita dal C.A.A.I.R. (di proprietà del comune) non è solo un atto di intimidazione. La scorda notte è stata oltraggiata una struttura che, negli anni, ha cercato di contrastare le anomalie della filiera, ha costruito servizi chiari e trasparenti per la logistica ed il facchinaggio. Il C.A.A.I.R., più volte e giustamente, ha ricevuto i controlli delle forze dell'ordine. Nulla di anomalo è mai stato rilevato. Oggi questa struttura è un valore aggiunto per il mercato: forse per questo motivo viene attaccato? Fanno gola i rapporti commerciali che di dirigenti del C.A.A.I.R. sono riusciti a realizzare in questi anni?».

Intanto, prende posizione anche l'Ascom di Vittoria. «Auspichiamo - affermano - che le forze dell'ordine abbiano un atteggiamento autorevole, forte, determinato. Abbiamo chiesto un incontro al prefetto: gli imprenditori chiedono che lo Stato garantisca l'agibilità democratica per la tranquilla convivenza e, nel contempo, rafforzi l'attività investigativa per risalire a mandanti ed esecutori della torbida intimidazione». Solidarietà pure dalla Vittoria Mercati e dall'associazione commissionari ortofrutticoli. (Frc)

A volto coperto gli incendiari dei Tir vittoriesi

Dalle telecamere di sorveglianza pochi elementi utili
Moscato: «Ortofrutta e trasporti settori da bonificare»

GIUSEPPE LA LOTA

Il grave fatto di cronaca avvenuto la notte del 17 febbraio ha rimesso in movimento le istituzioni provinciali. Il prefetto Maria Carmela Librizzi ieri mattina ha convocato d'urgenza il Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica composto dai vertici delle forze dell'ordine: il questore Giuseppe Gammino, il comandante

STA MEGLIO L'AUTISTA FERITO. n.d.a.) Sta meglio l'autista pugliese di 60 anni rimasto ferito dalle fiamme che hanno avvolto i tir della Caair. L'uomo si trovava in uno dei mezzi presi di mira e stava dormendo in attesa di partire, all'alba, per portare i prodotti ortofrutticoli nei mercati del Nord Italia. L'uomo era stato prima portato all'ospedale Guzzardi e poi, per precauzione, al Cannizzaro di Catania. Ha riportato ustioni sul 15% del corpo: collo, mani, viso e braccia con lesioni di secondo e terzo grado. Sin da subito, per fortuna, è apparso chiaro che la sua vita non fosse in pericolo. Ha riferito di essere stato svegliato dal rumore delle fiamme che distruggevano i mezzi in sosta vicino al suo e che avevano già raggiunto il tir nel quale dormiva. Lui stesso ha quindi chiamato i pompieri ed i Carabinieri.

L'EPISODIO. Era da poco passata la mezzanotte di venerdì 17 febbraio, quando un rogo ha distrutto tre camion della ditta di trasporti Caair, parcheggiato nei pressi del Mercato ortofrutticolo di c.da Fanello. All'interno di uno dei camion, si trovava anche uno degli autisti che dormiva nella cuccetta di mezzo.

provinciale dei carabinieri Federico Reginato e della Guardia di finanza Claudio Solombrino. Per la circostanza presenti anche il presidente dell'Ordine dei commercialisti Maurizio Attinelli e l'esperto in balistica Giovanni Mangione, armiere (entrambi componenti dell'Antiracket). Al tavolo della Prefettura, pure il presidente del Caair Giuseppe Biundo, che è stato ascoltato dal Comitato in merito ai fatti. Presenti anche il sindaco Giovanni Moscato e il comandante della

polizia municipale Cosimo Costa.

L'incontro s'è svolto a porte chiuse. Di cosa s'è discusso lo sappiamo, quali iniziative saranno prese in risposta all'offensiva criminale di venerdì notte che ha ferito per l'ennesima volta la città di Vittoria, ne veniamo a conoscenza grazie a qualche indiscrezione. Le indagini dei carabinieri coordinati dalla Procura della Repubblica proseguono senza sosta e si basano anche sulle immagini delle telecamere piazzate nei pressi del Consorzio. Qualche movimento si vede ma chi ha appiccato il fuoco avrebbe agito a volto coperto. Il prefetto Librizzi ha sottolineato "la valenza e l'importanza di un maggior impegno della società civile e delle componenti economiche che operano in quel settore per un pregnante spirito di collaborazione all'azione di contrasto delle forze di polizia territoriali a quei fenomeni di illiceità e di irregolarità nella gestione e nella operatività del mercato ortofrutticolo di Vittoria". Traduzione: si chiede maggiore collaborazione a chi sa e non parla. Solo così potrà reggere il quadro probatorio della pubblica accusa nei confronti di chi ha compiuto il crimine.

Al termine dei lavori il prefetto Librizzi ha disposto il potenziamento dei servizi preventivi di vigilanza e controllo nella zona mercatale "ad opera delle Forze dell'ordine a competenza generale, con azioni in forma coordinata mirate a contrastare con fermezza ogni forma di illegalità diffusa".

Dopo quanto accaduto, in molti sono convinti, stavolta a ragione, che lo spettro degli anni di fuoco aleggi di nuovo a Vittoria. Il Caair è nato alla fine degli anni '80, che strana coincidenza, più o meno quando 30 anni fa (1987) Turi Gallo veniva trucidato a pistolettate nella sua azienda vicino alla "Picozza", precedendo lo sterminio dell'intero clan: fratello, padre e zio. I Carbonaro-Dominante lasciarono in vita la madre e un paio di bambini trasferitisi di corsa a Milano. Oggi, il

nuovo assalto all'economia ortofrutticola vittoriese sembra ricominciato. Due attentati a ditte di autotrasporti nel giro di un mese. E proprio ricordando quegli anni, Giovanni Moscato allora ragazzino, medita di organizzare una manifestazione di piazza. "Sto chiedendo un tavolo tecnico congiunto con i ministeri dell'Agricoltura e dell'Interno - conclude Moscato - per affrontare il nodo delle agromafie e avviare una vera e propria azione di bonifica per liberare il settore agricolo e dei trasporti dall'oppressione criminale che condanna tutto il tessuto economico agricolo".

le reazioni

NADIA D'AMATO

Il presidente della Regione Crocetta arriva a Vittoria. E' atteso per le 12 al mercato ortofrutticolo. Crocetta ha deciso di raggiungere la città dopo l'incendio ai Tir del Consorzio Caair.

"I siciliani ed i vittoriesi non hanno paura" ha detto Crocetta all'Agi, "lancio la sfida al clan di Vittoria". "Basta con un sistema di trasporti controllato dalle mafie, basta con gli attentati, basta con un mercato dell'ortofrutta ha detto ancora - che taglieggia l'imprenditoria agricola e gli agricoltori". Crocetta ha anche annunciato di voler

Visita. Il governatore oggi al mercato, ancora nell'occhio del ciclone

contattare il Ministero dell'Interno. "Ad ascoltare cosa avrà da dire Crocetta ci saremo anche noi", annunciano i Forconi che, rivolgendosi direttamente al presidente, scrivono: "Vorremmo solo ricordarle che la mafia non si contrasta con proclami ma con la buona politica, che non si è vista. La preghiamo, eviti di rappresentare l'ennesima passerella elettorale antimafiosa. Dica che fine hanno fatto i soldi stanziati per il ciclone Athos, quelli in bilancio per i produttori colpiti dalla virosi, quale aiuto economico ha stanziato per le gelate e le piogge alluvionali, descriva i provvedimenti attuati per controllare la merce pro-

Crocetta: «Sfido i clan vittoriesi» I Forconi: «Lo faccia senza proclami»

Il Consorzio nel mirino: «Fa gola alle mafie che condizionano il settore»

veniente dall'estero. Non ci dica cosa pensa di fare, non c'è più tempo. Sono questi gli elementi che hanno provocato e stanno provocando le migliaia di azioni esecutive che privano le famiglie dei loro beni, anche della prima casa".

Intanto l'associazione dei concessionari del mercato esprime solidarietà. "Ancora una volta - dice il presidente Gino Puccia - gli operatori di Fanello si appoggiano al lavoro delle forze dell'ordine, alle quali chiedono chiarezza. Senza dubbio rimando invece al mittente i tentativi di chi approfitta di queste disgrazie per infangare la storia della struttura mercata-

le che, ancora oggi, nonostante la crisi, rimane punto di riferimento a livello nazionale".

Ma cos'è il Caair e qual è la sua storia? Lo abbiamo chiesto alla Cna.

"Il Consorzio autotrasportatori artigiani iblei riuniti - spiega Giorgio Stracquadano, responsabile organizzativo - è un simbolo del riscatto del territorio. Alla fine degli anni '80 un gruppo di autotrasportatori organizzati dalla Cna costituirono il Consorzio, sfidando i gruppi criminali che puntavano a controllare l'intero settore. Grazie a questa sana 'disubbidienza' l'amministrazione dell'epoca concesse in affitto l'area dentro il mercato. L'incendio quindi non è il solito atto di intimidazione, già pesante di per sé, ma è stata oltraggiata una struttura che negli anni ha cercato di contrastare le anomalie della filiera e nel contempo ha costruito per i suoi associati servizi chiari e trasparenti. Il Caair più volte ha ricevuto la visita delle forze dell'ordine e nulla di anomalo è stato mai riscontrato. Questi servizi sono fondamentali per un miglior funzionamento del mercato. E' forse questo il motivo per cui oggi viene attaccato? Per essere più chiari: i servizi di facchinaggio e logistica svolti dal Caair fanno gola alle mafie che da sempre (secondo innumerevoli inchieste) condizionano il settore? Fanno forse gola i rapporti commerciali che i dirigenti del Caair in questi anni sono riusciti a realizzare? La domanda la giriamo alla città e alle istituzioni preposte. Una cosa però è certa: il Caair sin dalla sua nascita ha dato sempre fastidio".

Quei camion bruciati a gennaio

n.d.a.) Inquietanti le similitudini con il precedente atto incendiario ai danni di una ditta che si occupa del trasporto di prodotti ortofrutticoli. Il primo episodio si è registrato nella notte fra il 19 ed il 20 gennaio, quello della scorsa settimana fra il 18 ed il 19 febbraio. A gennaio furono presi in mira 5 camion di proprietà della Gatto Autotrasporti. In quel caso si trattava di mezzi già dismessi ed utilizzati per i pezzi di ricambio. Questa volta, invece, è stato sicuramente alzato il tiro: mezzi ancora in uso e carichi di merce pronta per essere spedita.

Sviluppo e legalità

Nel mirino. Le cosche punterebbero al controllo del Caair, che ha sede accanto al mercato ortofrutticolo e si occupa dei servizi collegati alle attività commerciali

Vittoria, guerra per trasporti e logistica

L'attacco della mafia sferrato da tempo contro il Consorzio controllato dalla confederazione artigiani

GIUSEPPE LA LOTA

VITTORIA. L'autotrasportatore pugliese che ha rischiato di morire bruciato dentro l'abitacolo del suo tir si trova ricoverato in terapia intensiva al Centro grandi ustioni dell'ospedale etneo "Cannizzaro". In condizioni stazionarie. Non è in pericolo di vita, per fortuna, perché le ustioni hanno invaso solo il 15% del suo corpo e i medici lo hanno giudicato guaribile in 30 giorni di prognosi.

Cosa ha visto e cosa ricorda della drammatica notte del 17 febbraio? E' quello che gli chiederanno i carabinieri che indagano sul caso. Stava riposando in cabina in procinto di mettersi in marcia per la Puglia quando le fiamme lo hanno colto di sorpresa. Il Caair, infatti, operante a Vittoria dalla fine degli anni '80, organizza il tra-

sporto dell'ortofrutta fino al centro Italia, Lazio e Puglia. Oltre non va. Il Consorzio è stato creato da Giuseppe Biundo, un vittoriese intraprendente nel settore dell'autotrasporto, in un'area adiacente al mercato ottenuta in affitto dal Comune. Per trasportare ortofrutta e dare servizi prima inesistenti: movimentazione breve della merce dai box ai tir, opera di facchinaggio (logistica), partenza verso i mercati di Calabria, Lazio e Puglia. Un settore divenuto appetibile ad altre associazioni criminali?

Interessante la riflessione di Giorgio Stracquadanio, direttore della Cna locale a cui il Caair appartiene: "I servizi che il Caair ha messo in campo e svolge sono fondamentali per un miglior funzionamento del mercato, hanno dato e danno un valore aggiunto alle nostre produzioni venendo in-

contro alla esigenze e della commercializzazione dei prodotti agricoli conferiti presso il mercato stesso. E' forse questo il motivo per cui oggi il Caair viene attaccato? Per essere più chiari: oggi, i servizi di facchinaggio e logistica svolti dal Caair, fanno gola alle mafie che da sempre (secondo le innumerevoli inchieste giudiziarie) condizionano il settore dei trasporti? Fanno forse gola i rapporti commerciali che i dirigenti del Caair in questi anni sono riusciti a realizzare?".

Giuseppe Biundo, non è nuovo ad attentati alla sua azienda e anche personali. Negli anni di piombo girava ben protetto. Insieme a tanti altri imprenditori ha vissuto la stagione di fuoco della città iniziata proprio 30 anni fa, 1987, con lo sterminio della famiglia Gallo ad opera del nascente clan Carbonaro-Dominante. Dopo la

strage di San Basilio del '99 a Vittoria si è avuto un periodo di relativa e apparente calma. Adesso la ripresa nel settore dei trasporti (due attentati in un mese, prima ai Gatto e poi al Caair) fanno temere il peggio. Ecco perché il prefetto Carmela Librizzi ieri mattina ha convocato il Comitato provinciale per l'Ordine e la Sicurezza Pubblica composto dai vertici delle Forze dell'ordine, a cui ha partecipato lo stesso Biundo e il sindaco Giovanni Moscato. Il prefetto ha sottolineato "la valenza e l'importanza di un maggior impegno della società civile e delle componenti economiche che operano in quel settore per un pregnante spirito di collaborazione all'azione di contrasto delle Forze di Polizia territoriali a quei fenomeni di illiceità e di irregolarità nella gestione e nella operatività del mercato ortofrutticolo".

«Sfido Cosa Nostra e Stidda che ci vogliono soffocare distruggendo l'economia» «Questa è una terra ricca, i suoi primaticci si vendono in tutta Europa, ma i guadagni vanno alla criminalità organizzata»

TONY ZERMO

CATANIA. Rosario Crocetta torna all'antico, all'antimafia di strada, agli incitamenti in piazza, torna a Vittoria dove hanno bruciato camion e camionisti, torna scortato perché questa è zona sua, dove ha cominciato la sua battaglia e dove un giorno hanno giurato di ammazzarlo. Sarà in piazza a Vittoria oggi a mezzogiorno per dire ai produttori agricoli, ai cittadini di denunciare i mafiosi perché altrimenti in queste zone non c'è futuro e nemmeno presente. Questa è la zona, Vittoria-Gela-Niscemi, dove la mafia mostra il suo volto truce perché è la più ricca sul piano agricolo e dove deve dimostrare la sua forza intimidatrice. Quante battaglie con Crocetta, sembra di riavvolgere il nastro di una vita quando c'era in quel comprensorio una mattanza la settimana, lacrime e sangue, nessuna difesa, lo Stato assente.

Che significa la presenza del presidente della Regione a Vittoria, dove esiste il più grande mercato ortofrutticolo siciliano devastato dagli incendi dolosi?

«E' una sfida alla consortheria che vuole controllare il mercato dell'agroalimentare e che unisce Cosa Nostra e Stidda, con agganci con la camorra e la 'ndrangheta. Anche la vicenda di Fondi (il maggiore centro del mercato agroalimentare del Paese, ndr) con le sue infiltrazioni mafiose è un risvolto di quel che succede a Vittoria da qualche tempo a questa parte. E' un meccanismo pazzesco. La mafia pretende di controllare tutto, le intermediazioni, i trasporti. Impone i prezzi agli autotrasportatori. Presta anche soldi ai produttori, ma poi quando il prodotto è maturo chiede di prendere in consegna la produzione per venderla a chi vuole e al prezzo che vuole. E per il produttore che ha sulle spalle quel debito riesce difficile ribellarsi. Questa è una terra ricca, i suoi pri-

maticci si vendono in tutta Europa, dovrebbe creare benessere e lavoro per la popolazione e invece i guadagni vanno ai mafiosi. Con questo sistema niente può reggere, ecco perché i produttori, quelli che posseggono la terra e la lavorano, debbono ribellarsi, così come debbono fare anche gli autotrasportatori. Lo Stato e la Regione saranno vicini perché la mafia di Vittoria e di tutto questo comprensorio deve essere debellata. Qualcuno ricorderà i cadaveri dentro il bar di qualche anno fa. E' una mafia che aveva un forte collegamento con il boss gelese Emmanuele (Crocetta da sindaco di Gela licenziò la moglie del boss, ndr) e con il clan di Rinzivillo. Solo che nel passato c'è stata una reazione, mentre oggi ci troviamo purtroppo di fronte ad una ripresa delle attività criminali della mafia in un zona dove a denunciare sono pochi coraggiosi. Sono cambiati anche i sistemi mafiosi: non chiedono più il pizzo alle imprese, ma hanno costituito loro delle imprese mafiose che fanno concorrenza e taglieggiano per ragioni di concorrenza. Ad esempio, l'autotrasportatore deve fare i prezzi imposti dai clan, e non inferiori, altrimenti gli bruciano il mezzo. In pratica i clan stanno distruggendo la libertà economica di un territorio. Creano un clima di terrore per cui le persone oneste non riescono più a lavorare. E' per questo che bisogna ridare fiducia alla gente».

Ma c'è ancora la Stidda? E non era contrapposta a Cosa Nostra? Che è successo dopo gli anni 80-90?

«La Stidda è da tempo in simbiosi con Cosa Nostra. Chi fece il capolavoro fu Emmanuele, che negli anni 90 smise la guerra contro la Stidda e da allora sono insieme a spartirsi il territorio. Questo ha portato apparentemente ad una situazione di tranquillità, ma nel frattempo hanno messo piede in modo camaleontico nel settore dei commerci e soprattutto sui mer-

cati dell'ortofrutta, che per l'economia siciliana è un settore fondamentale di crescita. La mafia per anni è stata insidiosa, sottile, ha cercato di mimetizzarsi, e intanto ha preso piede. Falcone nell'intervista a Marcelle Padovani dice: «Lei non deve pensare che la mafia è più forte quando fa violenza. La mafia per fare i propri affari ha bisogno di tranquillità in modo da evitare l'intervento dello Stato». E cita proprio il caso di Gela con centinaia di morti: lì non vuol dire che la mafia è più forte, ma significa che si stanno contendendo il territorio. Oggi siamo in un nuovo sistema in cui questi clan non litigano più, hanno apparentemente creato un ordine. Il loro obiettivo non è più una guerra tra di loro, ma il controllo dei commerci, persino degli imballaggi, creando un'economia drogata».

Diciamo che lo Stato ha abbassato la guardia come ai tempi di quando lo denunciarono Falcone e Borsellino?

«La mafia si è insinuata nel silenzio. Però poi quando vediamo la battaglia di Ciccio Calanna sui Nebrodi, la riconquista di quei terreni della riforma agraria che erano stati rubati, la battaglia di Antoci per la salvaguardia del Parco e la decadenza delle concessioni ai mafiosi, quando vengono individuati i veterinari che immettono sul mercato bestiame malato, allora vediamo che lo Stato è presente, nonostante una montagna di storture da correggere. C'è poi un sistema pericoloso, quello del cavallo di ritorno: rubano i mezzi alle

imprese e poi si mettono di mezzo degli "amici" e li restituiscono a un certo prezzo. Lo fanno da anni, vedi quel che è accaduto ad Agrigento dove un'azienda con 70 dipendenti ha corso il rischio di chiudere dopo il furto dei mezzi. In questo caso abbiamo un imprenditore che reagisce, ma in altri casi pagano per riavere i mezzi rubati».

Il triangolo Gela-Vittoria-Niscemi è ad alto rischio.

«Anche l'Agrigentino e il Trapanese non scherzano. Spesso è una mafia senza mafiosi, perché impostata solo a fare affari "legali", con riciclaggio, con una concorrenza basata sulla capacità finanziaria che hanno le mafie. Non bisogna dimenticare che dietro questi colletti bianchi che operano direttamente nell'economia - perché oggi anche i figli dei mafiosi non sono più come una volta, oggi vanno all'Università, diventano avvocato, finanziari, commercialisti, eccetera -, però non dobbiamo mai dimenticare che questi colletti bianchi apparentemente innocui, hanno sempre dietro le spalle un Kalashnikov pronto a sparare in caso di loro necessità».

Regione, si dimette l'assessore Miccichè travolto dal caso dei fratelli disabili

► Dal mancato incontro all'ultimo servizio delle «Iene» Lascia il Lavoro: «È stata deformata la mia immagine»

Le dimissioni di Miccichè non hanno placato gli animi delle associazioni di disabili, che questa mattina manifesteranno davanti a Palazzo d'Orleans per chiedere che venga garantita l'assistenza ai 3.600 disabili gravi.

Riccardo Vescovo
PALERMO

●●● Travolto dalle polemiche per la mancata assistenza ai due fratelli disabili palermitani, l'assessore regionale al Lavoro, Gianluca Miccichè, alla fine si è dimesso. «La situazione che si è determinata non mi consente di continuare con serenità il mio lavoro», ha scritto in una nota dopo essersi confrontato con deputati e vertici dei Centristi per l'Europa, partito di cui fa parte, nato dopo la rottura con l'Udc. «La vicenda dei fratelli Pellegrino, che mi ha profondamente addolorato e turbato - ha aggiunto - ha assunto una dimensione mediatica che va al di là dei fatti e che consegna un'immagine deformata della mia persona e del mio impegno politico». Le sue dimissioni non hanno però placato le associazioni di disabili, che questa mattina manifesteranno a Palermo davanti a Palazzo d'Orleans per chiedere l'assistenza per 3.600 disabili gravi.

La prima trasmissione

Il caso è scoppiato dopo che nel gennaio 2016 Miccichè promise davanti alle telecamere della trasmissione *Le Iene* che nell'arco di qualche mese avrebbe garantito l'assistenza per tutto il giorno ai disabili gravi. A distanza di un anno non è cambiato nulla e *Le Iene*, assieme ai due fratelli palermitani Alessio e Gianluca Pellegrino, di 24 e 34 anni, che vivono sulla sedia a rotelle, da soli, con pochissimi

soldi a disposizione, sono andati a chiedere spiegazioni in assessorato senza però essere ricevuti. «Non ero presente e non sono stato avvertito» si è difeso Miccichè, smentito però da alcuni sindacalisti che dicono di averlo incontrato nella stessa mattinata. I partiti di opposizione e il Pd, alleato, hanno chiesto le dimissioni. L'assessore ha deciso invece di proseguire e di scusarsi recandosi di persona in casa dei due fratelli. Ma davanti a una telecamera nascosta non è riuscito a chiarire l'equivoco e ha addirittura chiesto lui «aiuto» mediatico ai due fratelli per restare assessore e poterli a sua volta aiutare. Parole che hanno fatto il giro del web.

Il presidente Crocetta si è detto «indignato e sconcertato» dal nuovo video. Miccichè ha quindi incontrato gli altri deputati e poi i vertici dei Centristi, Adriano Frinchi e Giovanni Pistorio, convenendo sulla scelta delle dimissioni. A questo punto si apre il caso politico. Una decina di giorni fa il partito che fa capo a Gianpiero D'Alia, nato dopo la rottura con l'Udc, aveva criticato l'operato del governo e aveva fatto sapere che avrebbe avviato una riflessione. Le dimissioni di Miccichè stanno accelerando la decisione e a giorni è atteso un vertice. Crocetta ha scelto al momento la linea del dialogo e della correttezza. Ha assunto a interim la delega in attesa di una risposta: «Ho accolto le dimissioni come atto di responsabilità a tutela delle istituzioni regionali, ho già avviato l'interlocuzione con i Centristi per l'Europa per trovare insieme una rapida soluzione, confermando la solidità del rapporto con questa area politica».

Se dovesse arrivare la rottura, Crocetta perderebbe otto deputati alla vigilia dei lavori sulla Finanziaria. Difficile però che a pochi mesi dalle elezioni

ni i centristi rinuncino a un assessorato di peso come quello del Lavoro dal quale passano alcune delle vertenze più delicate, da quella dei 1.700 ex sportellisti ai 2.800 Pip passando per i 5 mila Asu. Ieri il presidente dell'Ares, l'associazione delle Ipab che conta duemila dipendenti, ha fatto sapere di guardare con attenzione alla nomina del nuovo assessore.

La protesta delle associazioni

In caso di rinnovo della fiducia, i centristi per restare in linea con la scelta di una giunta politica sceglieranno l'assessore nel gruppo all'Ars. Tra i papabili Mimmo Turano, che cederebbe in questo caso la presidenza. Quello che è certo, al momento, è che le dimissioni di Miccichè non hanno placato gli animi delle associazioni dei disabili che, dalle 11, manifesteranno davanti a Palazzo d'Orleans per rivendicare «il diritto all'assistenza, il diritto al lavoro, il diritto a vivere una vita all'altezza delle proprie aspirazioni e desideri». Tra le sigle in piazza la federazione Disability Pride Italia, l'associazione Parent Project onlus, Movis onlus, Insieme per L'Autismo onlus, 20 Novembre 1989 onlus, la Rete dei 65 movimenti e Scarlata onlus. Crocetta ieri ha proposto di utilizzare la Croce Rossa per garantire l'assistenza dei fratelli Pellegrino, che non hanno accettato: «Sarebbe un favoritismo inaccettabile, noi vogliamo l'assistenza per tutti i disabili gravi. Pretendiamo parità di trattamento». Ieri a protestare sono state le famiglie dei disabili, docenti delle scuole del palermitano, addetti delle cooperative di servizi di assistenza ai disabili negli istituti della provincia di Palermo per chiedere alla Regione di assicurare il servizio di assistenza e trasporto ai ragazzi fermo da 55 giorni. (RVE)

Miccichè ai due disabili: «Aiutatemi» ma inchiodato dal video si dimette

L'assessore, dopo lo scandalo in tv, voleva fare ammorbidire la storia dai fratelli Pellegrino

LILLO MICELI

PALERMO. Non gli rimaneva altro da fare, a Gianluca Micciché, che dimettersi dalla carica di assessore al Lavoro e alla Famiglia, dopo il video mandato in onda da "Le Iene", che lo ha ripreso a casa dei due fratelli tetraplegici, Gianluca e Alessio Pellegrino, mentre prometteva ai due disabili che avrebbe al più presto risolto tutti i loro problemi, grazie alle risorse economiche che sarebbero state messe in campo fra qualche settimana.

«Ma questo non sta a me, questo sta a voi: se mi date una mano d'aiuto a restare», ha detto esplicitamente Micciché a Gianluca e ad Alessio, come se cercasse la loro complicità per non aggravare la sua già difficile si-

tuazione, creata dal mancato ricevimento in assessorato la scorsa settimana dove i fratelli Pellegrino, accompagnati da "Le Iene", erano rimasti per otto ore in attesa che l'assessore li facesse entrare nel suo ufficio. Il video, registrato con una telecamera nascosta, non ha lasciato scampo all'assessore.

In mattinata, il presidente della Regione Rosario Crocetta, aveva affrontato la spinosa questione con il suo collega di partito "Centristi per l'Europa", l'assessore alle Infrastrutture, Giovanni Pistorio, che poco ha potuto fare davanti alle immagini del video che Crocetta gli ha mostrato.

Peraltro, si era già messo all'opera il "tam tam". Il primo a tornare a chiedere le dimissioni di Micciché è stato il Movimento 5 Stelle, anch'esso preso di mira da "Le Iene" per le firme false presentate in occasione

delle elezioni amministrative di Palermo, nel 2012.

«La vicenda dei fratelli Pellegrino - ha dichiarato Micciché nell'annunciare le sue dimissioni - che mi ha profondamente addolorato e turbato, ha assunto una dimensione mediatica che va al di là dei fatti e che consegna un'immagine deformata della mia persona e del mio impegno politico. La situazione che si è determinata non mi consente di continuare con serenità il mio lavoro, per questa ragione e per tutelare la dignità delle istituzioni, ho rassegnato le mie dimissioni da assessore al Lavoro e alle Politiche Sociali al presidente della Regione».

Dimissioni che Crocetta non ha potuto fare altro che accettare, essendo

irrevocabili. «Ho già avviato - l'interlocuzione con i "Centristi per l'Europa" - ha rilevato il presidente della Regione - per trovare insieme una rapida soluzione, confermando la solidità del rapporto con questa area politica. Sin da oggi ho assunto l'interim per evitare la "vacatio" amministrativa».

Ma i "Centristi per l'Europa" che dovrebbero riunirsi nei prossimi giorni per organizzare il movimento battezzato da Pier Ferdinando Casini, a Roma, e del quale Gianpiero D'Alia è presidente, non avrebbero fretta. Anche perché in quella occasione, come è noto, decideranno se continuare a sostenere il governo Crocetta o se uscirne.

Le dimissioni di Micciché sono state accolte con soddisfazione dai partiti dell'opposizione, come M5s e Forza Italia.

La carriera politica

La sua parabola da consigliere comunale a titolare dell'assessorato alla Famiglia

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. Gianluca Micciché, 40 anni, nisseno, dipendente privato. È deputato regionale di prima legislatura, eletto all'Ars nel collegio di Caltanissetta alle regionali del 2012 nelle liste dell'Udc con 3437 voti. Ha ricoperto, all'interno del parlamento siciliano i seguenti incarichi: vice-presidente del gruppo Udc (2012-2013), componente commissione Affari istituzionali, nello stesso periodo, poi componente della Commissione d'inchiesta e vigilanza sul fenomeno della mafia in Sicilia nel 2013. Nel luglio del 2015 succede a Giovanni Pistorio nell'incarico di segretario dell'Udc in Sicilia. Entra a far parte nel novembre del 2015 dell'esecutivo regio-

nale dove diventa titolare della delega alla Famiglia e alle politiche sociali e del lavoro. È stato consigliere comunale a Caltanissetta (2004) e successivamente primo consigliere provinciale (2008) e poi, nella stessa consiliatura, assessore provinciale con delega alle politiche sociali. In questi anni Micciché ha provato a occuparsi del riordino delle Ipab (istituti pubblici di assistenza e beneficenza), mentre una mozione di censura nei suoi confronti era stata presentata nei giorni scorsi, dai deputati Figuccia (FI), Tancredi 5 stelle, Dina (gruppo misto) Cordaro (Cantiere popolare) e Marcello Greco (Sicilia Futura). Alla base dell'iniziativa parlamentare le vicende relative agli ex PIP, Lsu, ex sportellisti, Asu (Attività socialmente utili, mobilità in deroga).

Approvazione finanziaria, oggi altra seduta a rischio

Conflitto. Da una parte la richiesta di prolungamento dalla commissione, dall'altra manca il ddl che ne chiede il differimento da parte del governo

PALERMO. Al via l'approvazione dell'ultima finanziaria della legislatura, su cui pesa concreta l'ipotesi di un probabile rinvio. Una seduta che rischia di nascere male quella di oggi all'Ars. La giunta regionale infatti non ha approvato l'atto con cui si chiede la proroga dell'esercizio provvisorio. Da una parte dunque la richiesta di prolungamento che vie-

ne dalla commissione Bilancio, dall'altra manca il disegno di legge che di fatto ne chiede il differimento, da parte dell'esecutivo di Crocetta. Si andrà al voto sulla proposta presentata dal governo, si rinvia tutto o si corre il concreto rischio d'impantanare tutto già sin dall'inizio? Secondo il presidente della commissione Bilancio Vinciullo la seduta non si

annuncia semplice: «Questa che è l'ultima finanziaria della legislatura non può essere rabberciata o approssimativa. Deve essere molto capillare. La commissione ha avuto lo strumento finanziario solo sette giorni fa». Secondo Vinciullo molti degli emendamenti presentati dovrebbero ancora andare nelle rispettive commissioni di merito: «Possi-

bilmente alla presenza dei direttori regionali, cosa che il governo non ha garantito finora» - commenta.

Da questa premessa nasce come inevitabile la proposta del presidente della commissione Bilancio che chiarisce: «Chiederò di rinviare almeno di un mese l'esercizio provvisorio ed è chiaro che su questa vicenda il parlamento si dovrà esprimere». La proroga garantirebbe il regolare funzionamento della macchina regionale e il pagamento degli stipendi dei dipendenti. Un passaggio

quindi che consentirebbe di uscire dallo stallo tra governo e parlamento che non appare foriero di grandi risultati. Crocetta, dal canto suo non ritiene che ci siano le ragioni per un differimento dell'esercizio provvisorio e non ne ha fatto mistero con i suoi collaboratori fino a ieri. Vinciullo sulla vicenda aggiunge: «Questo ddl non affronta il problema dei lavoratori delle Province, degli sportellisti, dei formatori, un rinvio di qualche giorno non risolve niente».

G. B.

FIGLI D'ERCOLE

CROCETTA IL BOXER CHE "SUONA" IL SUO PD

GIOVANNI CIANCIMINO

La manovra finanziaria non decolla. Il governo presenta tre edizioni diverse, la commissione Finanze vuole chiarezza e propone la proroga dell'esercizio provvisorio, la maggioranza non c'è, il governatore osserva da lontano. Bilancio e legge di stabilità sono gli atti politici ed economici più importanti dell'anno. Hanno bisogno della presenza costante del presidente della Regione. L'assessore all'economia Baccei è un tecnico e non può assumersi responsabilità di coordinamento politico, prerogative assegnate dallo Statuto esclusivamente al governatore. Chi frequenta Palazzo dei Normanni tocca con mano la tattica del logoramento. Il presidente della Regione prende il largo, pronto ad attribuire alla sua maggioranza e al Parlamento la responsabilità dei ritardi. I gruppi che lo sostengono prendono le distanze dal governo sempre nel quadro del processo di logoramento. Le opposizioni fanno il lo-

ro mestiere e non hanno bisogno neanche di ricorrere al classico "tanto peggio tanto meglio". Non c'è più nulla da grattare. Il peggio già è attuale, più a fondo non sembra si possa andare. La politica latita da tempo, il clientelismo non ha più dove pascolare. Il populismo dilaga. Con o senza proroga dell'esercizio provvisorio, entro la scadenza perentoria del 30 aprile, la finanziaria dovrà essere approvata. Ne c'è da illudersi che allungando i tempi di percorso ci siano margini di miglioramento. Il resto è spazzatura demagogica con il solito scarica barile. Promesse. Al nostro paese, un signore che prometteva tutto a tutti senza mantenere le promesse, si guadagnò il nomignolo di "scarpa pulita". Certo, non mantenendo le promesse non si sporcava le scarpe. E la politica siciliana, se tale si può ancora chiamare, è interpretata da "scarpa pulita". Si pensa alla strategia della rivoluzione per raggiungere il Paradiso. Incomincia la preparazione delle botti per la imminente vendemmia. E c'è la consapevolezza che resteranno vuote. Si salvi chi può è lo slogan segreto molto diffuso. Rosario Crocetta precede tutti. Sale sul ring senza l'assistenza del trainer. Come Primo Carnera, ritiene di essere invincibile. Sfida la vecchia politica, anche il suo partito, peraltro abbastanza "suonato". Il Pd è l'ultimo rampollo della partitocrazia, se Crocetta riuscirà a metterlo al tappeto, avrà il merito di avere chiuso con i residui del vecchio e dare il via alla rivoluzione. I-

niziata, secondo lui con la sconfitta dell'Inferno, di avere portato la Regione nel Purgatorio, ma per arrivare al Paradiso dovrà rivoluzionare la Regione. Come? Ancora non è chiara la sua strategia. Consapevole che in Italia, e ovviamente in Sicilia, la storia ci tramanda rivoluzioni all'acqua di rose, prive di contenuto culturale, viziate, promosse e sollecitate da interessi estranei al popolo strategicamente guidato dai propri figli legittimi poi traditi dagli stessi che li avevano strumentalizzati: raggiunti i propri obiettivi hanno decretato la morte dei Masaniello, Francesco Riso, Mussolini, Canepa. Questa è l'Italia rivoluzionaria, la Sicilia rivoluzionaria. Auguri presidente Crocetta. Se riuscirà a portare a buon fine la sua rivoluzione sarà un eroe ricordato dalla storia nei millenni.

I Dem in Sicilia

Marziano: «La scissione sarebbe grande errore» Ma già fanno le valigie la Maggio e Apprendi

PALERMO. Gli appelli ad evitare la scissione nel Pd si moltiplicano. Anche l'assessore alla Formazione professionale, Bruno Marziano, bersaniano, è tra coloro che vorrebbero evitare la rottura, per combattere la battaglia all'interno del partito. Sarebbero già con le valigie pronte, invece, la presidente della commissione Bilancio dell'Ars, Mariella Maggio, e il deputato Pino Apprendi. Anche i parlamentari nazionali Angelo Capodicasa (Agrigento) e Beppe Zappulla (Siracusa) sarebbero pronti a dare vita ad un nuovo soggetto politico. Così come l'ex senatore Ragusano, Giovanni Battaglia. La catanese Luisa Albanella, invece, pur essendo legata alla sinistra del Pd, auspica che la scissione venga scongiurata.

A Palermo, poi, il Pd è impegnato in un dibattito interno piuttosto stringente sull'opportunità di dare vita ad una lista civica, rinunciando al simbolo, a sostegno di Leoluca Orlando. Il sindaco di Palermo, ieri, nel presentare delle liste civiche che lo appoggeranno, ha lanciato un segnale distensivo, sostenendo: «Considero innaturale che le sensibilità culturali espresse dal Pd e dalla sua base non si riconoscano in questa mia proposta politica di governo della città per i

prossimi cinque anni».

Tornando alla sempre più probabile scissione del Pd, Maggio e Apprendi, hanno sottolineato: «Le scelte di un grande partito non possono essere lasciate nelle mani di un uomo solo al comando. Dopo un'assemblea nazionale che ha visto emergere molti distinguo anche all'interno della maggioranza, il segretario non ha sentito il dovere di rispondere a chi da mesi, ascoltando la base, pone temi e questioni rilevanti dentro il partito». Per Maggio e Apprendi, «l'apertura della fase congressuale in queste condizioni, appare l'ennesima accelerazione per non discutere dei reali temi di governo posti sul tavolo, ed il guardare in una logica di rivincita a mantenere personali posizioni di potere. In queste ore anche in Sicilia attendiamo da Renzi un segnale che possa evitare questa dolorosa separazione i cui ef-

fetti graverebbero esclusivamente sui cittadini».

Ma la macchina congressuale, con la direzione nazionale del Pd prevista per oggi, difficilmente ci sarà una retromarcia di Renzi. «Temo che la scissione possa rivelarsi un grande errore - ha rilevato l'assessore Marziano - di fronte alla disponibilità di Andrea Orlando a sfidare Renzi. Siamo ancora in tempo per fermarci. Sono per fare una battaglia all'interno del partito. La scissione sarebbe una sconfitta di tutti. I margini sono ristretti. Prima di prendere una decisione, voglio sentire tutte quelle persone che ho coinvolto nel dare vita al Pd. Sia chiaro: addebito tutte le responsabilità a Renzi.

La direzione provinciale del Pd, che si è svolta alla presenza del segretario regionale Fausto Raciti,

dopo un serrato confronto, anche alla luce delle parole di Leoluca Or-

lando, ha confermato l'incontro con il sindaco di Palermo di giovedì. Proprio in virtù dell'appello lanciato da Orlando, il segretario organizzativo regionale, Antonio Rubino, che aveva chiesto al segretario provinciale, Carmelo Miceli, di sciogliere la delegazione, ha accettato di verificare le reali intenzioni del primo cittadino del capoluogo siciliano.

«Prendiamo atto che oggi (ieri per chi legge, ndr) - ha dichiarato Rubino - il sindaco Orlando ha prodotto due fatti: ha riconosciuto l'importanza del Pd e il suo ruolo come soggetto politico e ha deciso di incontrare il gruppo dirigente del partito palermitano. Giovedì andremo a sentire con le nostre orecchie quali saranno i termini di questa apertura. Siamo l'unico partito di questo paese e l'unico argine democratico alle derive populista della destra e del Movimento 5 Stelle. La difesa del simbolo non è soltanto la difesa di un tratto grafico, dietro quel simbolo ci sono storie, facce ed emozioni che intendiamo rappresentare».

L'assessore all'Agricoltura, Antonello Cracolici, non ne fa neanche una questione di simboli: «Io voglio un'alleanza politica, non un patto civico. Il Pd non può scomparire».

L. M.



L'ASSESSORE
«Siamo ancora in tempo per fermarci - dice Bruno Marziano - io sono per fare una battaglia all'interno del partito».

Un partito - dice la Maggio - non può stare nelle mani di un uomo solo

Confermato l'incontro tra Pd e Leoluca Orlando per giovedì prossimo

Direzione Pd, Renzi e i «ribelli» restano a casa

➤ Oggi il vertice del partito si annuncia ricco di defezioni. Rossi: «Aspetto ancora risposte». E Pisapia attacca Matteo

Serenella Mattera

ROMA

••• Non c'è più nessuna trattativa possibile: il congresso del Pd è avviato, oggi la direzione nominerà la commissione incaricata di gestire il percorso. E Matteo Renzi non parlerà, anzi neanche parteciperà, perché - spiegano i suoi - si è ormai dimesso da segretario. Sono Michele Emiliano, Roberto Speranza ed Enrico Rossi - dicono i renziani - a dover decidere se sfidare Renzi nelle primarie di primavera oppure uscire dal partito. Speranza, che guida i bersaniani, e Rossi non andranno alla direzione e hanno più di un piede fuori. Emiliano viene descritto come ancora incerto: i renziani non escludono ripensamenti. Ma all'indomani dell'assemblea, mentre proseguono gli appelli e c'è chi tiene accesa la fiammella dell'unità, la scissione è nei fatti. Renzi trascorre il lunedì a Firenze e oggi non sarà in direzione: è già proiettato sulla campagna congressuale. A gestire la transizione ci sarà

Matteo Orfini, ma sarebbe da definire se sarà lui a guidare la commissione che fisserà regole e date del congresso: l'organismo sarà ufficializzato domani in direzione e dentro ci saranno rappresentanti delle diverse componenti, si attende solo di sapere se ci sarà anche un rappresentante di Emiliano.

La macchina organizzativa della minoranza pronta alla scissione si è già messa in moto: venerdì potrebbero essere annunciati i gruppi parlamentari e all'inizio di marzo l'evento che avvierà la costituente del nuovo partito della sinistra. Le date potrebbero slittare perché «c'è bisogno prima di spiegare quel che accade sui territori». Ma «tecnicamente» la scissione della minoranza dal Pd non è ancora avvenuta. Enrico Rossi annuncia che restituirà la tessera, Roberto Speranza dice di non vedere «le condizioni per stare nel congresso» e accusa Renzi di aver voluto la rottura. Ma si attende appunto ancora Michele Emiliano: quando, al massimo oggi, avrà sciolto la riserva (restare nel Pd

e sfidare Renzi al congresso o lasciare subito) partirà il percorso dell'uscita dal Pd.

Si inizia già a tessere la tela per conquistare al nuovo soggetto di centrosinistra gli ex di Sel e soprattutto Giuliano Pisapia. In serata l'ex sindaco di Milano partecipa a Venezia a un evento - in programma da tempo - con Speranza. Con il suo Campo progressista sta girando l'Italia, sarà a Roma il 12 marzo. Il suo obiettivo, spiega, è costruire un «condominio» dove la sinistra possa convivere e dare una casa a «milioni di persone». Quanto al Pd, osserva, la scissione è «sempre una sconfitta». Ma, da avvocato, osserva che se «non è possibile evitarla è meglio lasciarsi cercando di mantenere un dialogo». Infine, una frecciata a Matteo Renzi: «Se pensa di essere un uomo solo al comando si sbaglia», sottolinea. Parole che fanno ben sperare i dirigenti della sinistra Dem: con Pisapia si può costruire un percorso, ostentano ottimismo, sottolineando il calore della platea veneziana. Si cercherà di te-

nere nella partita anche la presidente della Camera, Laura Boldrini. Ma Lorenzo Guerini dal Pd rilancia: «Non credo che Pisapia sia interessato a imbarcarsi con gli scissionisti ma con chi pone sfide di governo».

«Guardo attonito al cupio dissolvi del Pd. Non può, non deve finire così», scrive su Facebook Enrico Letta, rompendo un lungo silenzio sulle questioni del partito. Non cita Renzi, ma appare chiaro che si riferisce a lui quando invoca che «generosità e ragionevolezza» prevalgano su «logiche di potere». Perché ricorda che proprio tre anni fa fu costretto a lasciare Palazzo Chigi con «sgomento solitario»: «Oggi sento la stessa angoscia collettiva di tanti che si sentono traditi e sperano che non sia vero. Mai avrei pensato 3 anni dopo a una simile parabola». Un atto di accusa che la maggioranza Pd respinge: «Caro Letta, il Pd non finisce certo qui. La nostra storia è più importante dei nostri leader», scrive su Twitter Matteo Ricci.

L'APPELLO. Si lavora per la data delle primarie

Il ministro Orlando si fa avanti:

«Mi candido se restiamo tutti uniti»

••• Per Renzi la partita è chiusa: le primarie, afferma Guerini, saranno «ad aprile». Il segretario vorrebbe il 9 aprile ma se Orlando e Franceschini lo chiederanno si potrebbe arrivare al 7 maggio, non oltre, per chiudere presto la discussione interna e fare la campagna per le amministrative. E il governo? La finestra del voto a giugno è di fatto chiusa e Renzi ha ribadito sostegno a Gentiloni. Ma certo, osservano i renziani, se dopo la scissione la sinistra si mettesse di traverso in Parlamento potrebbe assumersi la responsabilità di far cadere il governo: la linea dell'esecutivo non si farà condizionare dagli «scissionisti», affermano, se servirà sui singoli provvedimenti sarà messa la fiducia. Anche un mediatore speranzoso come Gianni Cuperlo, si arrende intanto all'evidenza. Massimo D'Alema nega

di essere l'artefice della scissione e attacca: «Occorre una svolta radicale nel centrosinistra perché il Pd ha perso il suo popolo».

«Se la mia candidatura è in grado di far ripensare chi ha preso la strada della scissione io sono in campo, più importante di noi è il destino del Pd», dice intanto il ministro Andrea Orlando. Ma le sue parole sembrano rivolte più a convincere i bersaniani e gli «emiliani» ancora indecisi, che non a scongiurare la scissione. Nella serata di domenica Orlando ha visto Cuperlo e Cesare Damiano: insieme costruiranno l'ala sinistra del Pd, la minoranza che sfiderà Renzi al congresso, con lo stesso Orlando o con Damiano. Orlando, si dice, potrebbe essere sostenuto anche da Nicola Zingaretti. Ma la partita delle candidature congressuali è appena iniziata.

Renzi non molla e diserta la Direzione Orlando in campo

La scissione sarà sancita oggi. Letta amaro: «Non può finire così, non deve finire così. È un cupio dissolvi del Pd»

GABRIELLA BELLUCCI

ROMA. E' la Direzione di oggi l'ultimo tempo supplementare per il Pd. Senza la minoranza bersianiana, che non parteciperà, Matteo Renzi viaggia spedito verso le primarie di inizio maggio, ma potrebbe fare i conti con la candidatura di Andrea Orlando che sta prendendo quota in queste ore. E con il pressing serrato di quanti non si danno pace per la scissione, come l'ex premier Enrico Letta: "Non può finire così, non deve finire così".

E' intorno al ministro della Giustizia che si stanno muovendo le ultime trattative per tenere unito il partito e recuperare chi è ormai fuori. "Se la mia candidatura è in grado di far ripensare chi ha preso la strada della scissione io sono in campo", dichiara Orlando, uno dei pontieri più impegnati nelle ultime settimane, e promotore della conferenza programmatica voluta anche dalla minoranza. La sua linea dialogante è coincisa con lo smarcamento da Renzi (un congresso lampo sarebbe "la sagra del-

l'antipolitica") che lo ha reso interlocutore privilegiato di quanti mordono il freno pur di non lasciare il Pd. Ieri, dopo un colloquio con Gianni Cuperlo e Cesare Damiano, è corsa voce che Orlando avesse formato una nuova area di resistenza al renzismo all'interno del partito.

"L'unica cosa che non sto facendo è riorganizzare nuove correnti di cui non si sente il bisogno", smentisce il Guardasigilli. Buona parte dei Giovani turchi è con lui, pronta a sostenerlo per la corsa alla segreteria che potrebbe rimescolare le acque. "La sua candidatura - confidano - potrebbe unire, da Cuperlo a pezzi di cattolici, ma anche veltroniani, Zingarretti, Chiamparino...".

E Michele Emiliano? Difficile decifrare le sue mire anche per chi gli sta intorno. Per il momento ha preso tempo, rinviando alla Direzione di oggi l'ultima parola. Tuttavia ieri affermava: "Non lo so se andrò". Il governatore della Puglia, con un ripensamento che ha lasciato di stucco i suoi compagni di scissione, attende an-

cora risposte da Renzi sui tempi del congresso ("lavoro fino alla fine per un'intesa"), ma nel frattempo segue con attenzione anche le mosse di Orlando: l'altro giorno ne ha pubblicamente apprezzato l'intervento. Semmai Emiliano decidesse di restare nel Pd, non è escluso che le strade dei due dirigenti possano incontrarsi.

E' al Nazareno, quindi, che le manovre in corso generano incertezza. Per sottrarsi ad altre polemiche, Renzi probabilmente disenterà la Direzione di oggi. In sua vece, ieri, ha già chiarito Lorenzo Guerini che il congresso a luglio è "impossibile". Il segretario uscente, del resto, è già proiettato sulle primarie (data prevista il 7 maggio) e sulla campagna per le Amministrative da leader rilegitimato. Non solo. I renziani, con buona pace del premier, Paolo Gentiloni, avrebbero messo in conto anche le elezioni a settembre per bruciare la concorrenza di sinistra che ha bisogno di più tempo per organizzarsi. Il Nazareno smentisce ("illazioni destituite di ogni fondamento"), lasciando circolare voci che accreditano Renzi in piena forma, altro che sofferenza per la perdita della minoranza. E' solo l'attivismo di Orlando che lo starebbe impensierendo.

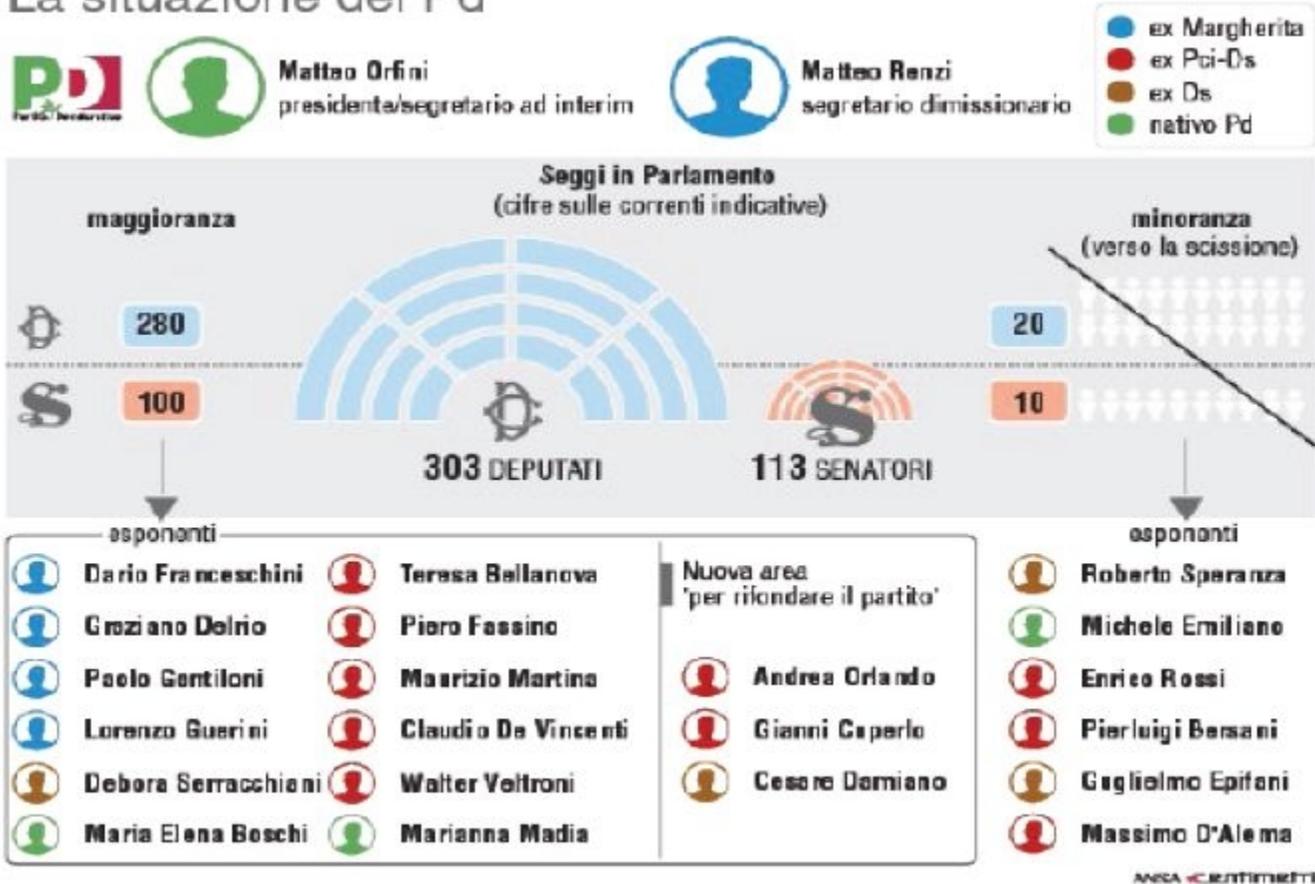
Renzi è comunque rincuorato dallo schieramento della vecchia guardia ulivista con il Pd. All'Assemblea si sono spesi per la causa Walter Veltroni e Piero Fassino. Ieri ha battuto un colpo anche Letta, l'ex premier che da Renzi fu disarcionato e che ora assiste attonito al "cupio dissolvi del Pd" di cui fu tra i fondatori. "Quella è una storia positiva", scrive su Facebook, sottolineando: "Lo è stata grazie ai suoi gruppi dirigenti e nonostante i suoi gruppi dirigenti". Senza prendere posizioni tra le parti in causa, Letta segnala che "ricostruire da tutte queste macerie, per chi ci si metterà, sarà lavoro ai limiti dell'impossibile". E conclude la sua riflessione con un grido accorato: "Oggi non ho altro che la mia voce, e non posso fare altro che usarla così, per invocare generosità e ragionevolezza. No, non può finire così".

CUPERLO E DAMIANO CON ORLANDO

Andrea Orlando si sarebbe riunito con Gianni Cuperlo e Cesare Damiano per formare un'area sinistra all'interno del Pd. Il Guardasigilli però smentisce in maniera netta manovre per formare "correnti" nel partito.

La Sicilia

La situazione del Pd



D'Alema: imbecille chi dice che sono il regista della rottura

IL CANTIERE. «Serve una svolta, il centrosinistra ha perso il suo popolo. Mai visto partito contro i sindacati»

ANNA RITA RAPETTA

ROMA. «È imbecille chi dice che sia io il regista della scissione del Partito Democratico. Se ci sarà, questa scelta sarà fatta da Emiliano, Rossi e Speranza». Massimo D'Alema prova a minimizzare il suo ruolo nel processo di scissione in corso nel Pd. Lo strappo non si è ancora consumato ufficialmente, ma in molti lo indicano come il grande manovratore del cantiere che si è aperto a sinistra. «Chi lo dice è un idiota o un provocatore», ribadisce. Ma il sospetto è lecito.

Dopo aver dato battaglia al "rottamatore" Matteo Renzi sul referendum costituzionale, ha trasformato in un movimento i raggruppamenti territoriali nati per promuovere il no alla riforma Boschi. La nuova creatura po-

litica, ConSenso, ha subito raccolto proseliti e al battesimo di fine gennaio tra gli invitati c'erano i bersaniani Nico Stumpo e Roberto Speranza, il presidente della regione Toscana Enrico Rossi, Arturo Scotto e Alfredo D'Attorre. Il governatore della Puglia, Michele Emiliano, si è palesato con un messaggio. Il messaggio di D'Alema dal palco del centro congressi Frentani di Roma: se le risposte di Renzi non saranno convincenti, la scissione non è esclusa.

«Mi pare che i problemi che erano stati proposti abbiano ricevuto una risposta totalmente negativa», dice D'Alema, a Benevento, a margine di un convegno su "Lavoro, Eguaglianza, Cittadinanza: la sinistra per l'Italia e l'Europa" organizzato da ConSenso. «Ciò che ci divide sono contenuti, scelte, valori: il Pd

sembra aver dimenticato i suoi valori. Occorre una svolta radicale nel centrosinistra perché il Pd ha perso il suo popolo», insiste sottolineando il dato delle amministrative di Roma «dove il Pd ha vinto nei quartieri benestanti, come ai Parioli e a Prati, ma ha perso nei quartieri popolari».

Poi rincara la dose: «Un Pd che va contro i sindacati non l'ho mai visto. Occorre riaprire un dialogo coi sindacati dei lavoratori ed anche col mondo della scuola. Le riforme renziane hanno privato il Pd di un apporto fondamentale e tradizionale come quello degli insegnanti: un mondo che va recuperato». «Poi - ribadisce - gli aspetti organizzativi non mi riguardano, io non sono un organizzatore, io presiedo una fondazione culturale».

I bersaniani sono fuori, è già scissione «Emiliano si prenda le sue responsabilità»

Pressing sul governatore. Rossi restituirà la tessera. E ora anche Pisapia critica Renzi

ROMA. La scissione è ormai consumata. «Non ci sono le condizioni per stare nel congresso», dichiara Roberto Speranza annunciando, a nome dei bersaniani, la decisione di non partecipare alla Direzione di oggi. Decisione condivisa anche dall'altro candidato, Enrico Rossi, che sta meditando di restituire la tessera del Pd e su Michele Emiliano afferma: «Sarà lui a prendersi le sue responsabilità».

Nella minoranza l'umore è un misto di amarezza e indignazione. Fine di un'epoca, durata solo dieci anni, ma anche fine di una convivenza forzata che negli ultimi tre anni dominati da Matteo Renzi era diventata una camicia di forza. «Ha alzato un muro e ci ha dato solo bastonate», si sfoga Rossi, alle pre-

se con le fibrillazioni della sua giunta toscana, in maggioranza sostenuta da renziani che minacciano di farlo cadere. «Renzi ha fatto una scelta molto chiara che va nella direzione di rompere il Pd», taglia corto anche Speranza, che con gli altri si aspettava una replica dal segretario dimissionario e invece niente. Un muro, appunto, che rende impraticabile la sfida congressuale e la permanenza nello stesso partito.

Massimo D'Alema, per parte sua, non ha mai nascosto la necessità di una rottura, ma ai renziani, che lo accusano di aver tramato per la causa, replica a brutto muso: «E'

imbecille chi dice che sia io il regista della scissione del Pd».

Si va avanti, quindi. C'è da organizzare la formazione dei nuovi gruppi parlamentari (una trentina i deputati, compresi gli ex di Sel, e una ventina di senatori), anche per puntellare il governo Gentiloni considerato a rischio. «Basta ricordarsi - afferma Miguel Gotor - che cosa è avvenuto tre anni fa dopo il congresso che ha eletto Renzi: "Enrico stai sereno"». Le elezioni, in altre parole, potrebbero essere più vicine del 2018 e bisogna prepararsi. Anche per le Amministrative si spera di riuscire a proporre liste e candidati. Ma con la situazione magmatica che si sta vivendo a sinistra del Pd non è detto che si riuscirà a centrare l'obiettivo.

Tra gli interlocutori c'è Giuliano Pisapia, che i bersaniani hanno finora guardato con sospetto per l'intenzione di dialogare anche col Pd renziano. Ma ieri l'ex sindaco di Milano, di fronte alla scissione del partito, ha preso posizione. «Se si pensa di essere un uomo solo al comando si sbaglia», ha detto, alludendo a Renzi, e avvertendo che «il grande sogno di un cambiamento non si può avere se non si segue un percorso di buon senso».

GA. BE.

Staino: «Me ne farò una ragione»

ROMA. «Sarebbe meglio non ci fosse la scissione, non ne capisco il perché, sarebbe una tragedia, ma non finiremo spogliati. Andrebbe via una parte che ho amato, a cui sono stato vicino, ma è anche la parte che ci ha portato nel tunnel da cui ci ha fatto venir fuori Renzi», commenta il direttore dell'Unità Sergio Staino. «Se i contestatori dovessero andar via, come ha detto anche Renzi, me ne farò una ragione», sostiene il disegnatore, che dell'assemblea ha amato i «discorsi alti» di Cuperlo, Renzi, Teresa Bellanova, Fassino, Veltroni, «molto generoso a tornare in questo momento». D'Alema? «Si considera sempre il più intelligente di tutti».

GLI EFFETTI

Da Aule ad elezioni nuovo partito pesa 5-7%

ROMA. Varrebbe tra il 5 e il 7% il nuovo partito che nascerebbe dalla scissione del Pd, ma a livello di Gruppi parlamentari è presto quantificarne il peso. In parte perché non è ancora chiaro quali componenti lasceranno i Dem, visto che le trattative sono ancora in corso, e perché ciascun parlamentare sta valutando l'opportunità di aderire o meno, dato che la legge elettorale attuale consiglierebbe di restare con il Pd. Ma al di là dei numeri precisi i nuovi Gruppi avrebbero una incidenza rilevante su alcuni provvedimenti. La valutazione del peso elettorale, tra il 5 e il 7%, è stata fatta dal sondaggista Nicola Piepoli, secondo cui il nuovo partito toglierebbe solo il parte al Pd, pescando nel non voto e a sinistra. Ma quel poco rubato ai Dem potrebbe bastare a fargli perdere le elezioni. In Senato per ora sono in 12 pronti a formare il nuovo Gruppo. Alla Camera si viaggia sui 20-25 deputati. La cautela risiede nell'attuale legge elettorale, che sarà difficilmente cambiata: essa prevede 100 capilista bloccati in altrettanti collegi, e un partito del 5-7% eleggerebbe circa 40 deputati, cioè

altrettanti capilista nei rispettivi collegi. Al Senato la soglia all'8% su base regionale rende ardua l'elezione, quindi i posti sicuri si restringono a questi 40. Rimanendo con il Pd, anche se con la lotteria delle preferenze, ci sono più chance. Ma i numeri sono determinanti specie in Senato. Primo banco di prova i decreti attuativi della Buona Scuola, criticata da Guglielmo Epifani. In arrivo anche il pacchetto immigrazione del ministro Minniti, già criticato da alcuni esponenti bersaniani: il ddl dovrà passare il vaglio della Commissione e del Parlamento. Se poi si votasse nel 2018 ci sarà in autunno la Legge di Bilancio 2018: nei due anni precedenti i bersaniani avevano già presentato delle contro-manovre. Si complica anche il percorso della legge elettorale: i nuovi Gruppi rappresenteranno un nuovo piccolo partito con interessi diversi dal Pd. Altri passaggi sono i Congressi e le primarie per eleggere i segretari regionali di Sardegna, Veneto e Liguria: il 19 marzo nelle prime due, il 26 nella terza. E in Sardegna e Veneto si sono candidati due esponenti bersaniani (Yuri Marcialis e Giovanni Tonella). C'è poi l'appuntamento delle Amministrative. Laddove i candidati sindaci non saranno del Pd, sarà più semplice che sia i Dem che gli «scissionisti» li appoggino insieme. Ma dove il candidato sarà un Pd, appare complicata se non impossibile la convergenza.

L'INTERVISTA/1 A MASSIMO CACCIARI

di Osvaldo Baldacci

«La sinistra ha perso da tempo la sua base sociale e non è stata capace di innovarsi diventando una forza conservatrice. Per questo era inevitabile che il Partito democratico prendesse atto di essere nato con troppe differenze interne. Ma questo è un ennesimo tassello che porterà il Paese verso la catastrofe». È un lucido pessimismo quello del filosofo Massimo Cacciari, che analizza il momento politico alla luce di una visione non strettamente cronachistica.

••• Professore, perché la sinistra non riesce a stare insieme? Sono lotte di potere?

«In politica il conflitto investe sempre la dimensione del potere, ma è sbagliato ridurre tutto a questo. Ci sono differenze sostanziali ideologiche, programmatiche, di visione della società e della politica. Non bisogna banalizzare questa rottura come si trattasse di qualche poltrona. Il punto è che queste differenze all'interno del partito democratico erano però evidenti fin dall'inizio. Ora vengono al pettine tutti i nodi di una storia già scritta».

••• La scissione è intrinseca nel dna della sinistra?

«Non è una prerogativa solo della sinistra. Anche la destra è frantumata. La motivazione profonda è che siamo di fronte a un momento di crisi delle forme della politica, della forma partito, persino della forma di Stato. Una crisi non solo italiana. È un momento delicatissimo da cui si potrebbe uscire anche molto male. E soprattutto per il nostro Paese, anche perché nonostante tutto proprio il Pd è stata la forza che ha costituito l'asse portante della politica italiana di questi anni. Questi fenomeni non sono privi di conseguenze e neanche indolori».

••• Ma era necessario arrivare a questo punto?

«Che siamo di fronte a una totale mancanza di ragionevolezza è pacifico. La direzione e l'assemblea del Pd sono quasi un manifesto della irresponsabilità. Non si è discusso assolutamente di nessun contenuto, dei grandi problemi che appunto stiamo vivendo. Ci si è limitati alle battute e agli insulti più o meno espliciti fra fazioni. È drammatico. Ma nonostante tutto c'è un processo di fondo comprensibile storicamente. Perché siamo di fronte alla fine di un'epoca e sono venuti meno i referenti sociali fondamentali».

••• Vale a dire?

«I referenti storici della sinistra sono la classe operaia, il movimento operaio, quella forma di lavoro dipendente di massa. Anche la seguente politica delle alleanze aveva però quel centro, non solo in Italia, basti pensare al Labour inglese. C'era un asse portante, chiaro. Il venir meno di quel referente implicava una grande trasformazione, una nuova attenzione verso i nuovi tipi di lavoro dipendente, e anche verso il lavoro autonomo. E

una maggiore attenzione ai problemi della formazione, dell'innovazione, della scuola e dei problemi formativi. Significava una consapevolezza maggiore delle nuove problematiche. Ma tutto questo è mancato. Buona parte del centro-sinistra europeo, non ha compreso nulla delle mutate condizioni sociali in cui ci muoviamo. Non ha fatto nessun ragionamento sul precariato di massa, sulla disoccupazione giovanile, sull'immigrazione. La sinistra - soprattutto una parte - si è chiusa in un conservatorismo istituzionale, è stata una forza conservatrice per tutta la Seconda Repubblica, si è barricata a difesa della vecchia idea di stato centrato sul Parlamento e su realtà sociali quasi non più esistenti. Non è stata in grado di affrontare le riforme costituzionali e del Paese».

••• Sembra una difesa di Renzi...

«Renzi è un'apparenza di novità, ma in realtà ha portato l'inseguimento di politiche neoliberiste che sono vecchie anch'esse. Era ovvio che si andava in rotta di collisione dentro il Pd, dove si scontravano vecchie politiche di sinistra con vecchie politiche neoliberiste. Ma è



Il filosofo: il partito ha perso da tempo la sua base sociale, non è stato capace di innovarsi ed è diventato forza conservatrice

mancata comunque la lettura dei fenomeni nuovi».

••• Come se ne esce?

«Se siamo fortunati se ne esce governando la trasformazione. Altrimenti se ne esce in modo catastrofico. Temo che in Italia e anche in Europa prevalga la seconda opzione, perché non mi sembra ci sia qualcuno in grado di governare la trasformazione. La destra è totalmente inadeguata, è una destra anti-europea e anti-globalizzazione, il che nel tempo è solo una prospettiva suicida: si nega quello che bisognerebbe governare. La sinistra al massimo si richiama a idee socialdemocratiche e nostalgiche, senza nessuna comprensione delle dinamiche sociali in atto. Quindi temo di non vedere la possibilità di governare questa reazione nucleare che si è innescata. "Natura facit saltus", oggi si sa che la natura procede anche a strappi, l'idea che si vada avanti in modo progressivo è comico. Anche noi faremo un salto, in questo senso temo ci aspetti una catastrofe, in senso tecnico. La storia va avanti, qualcuno ne uscirà bene, altri male, che devo dire: vincano i migliori».

(OBA)

«IL PD PAGA LE SUE SCELTE E LE DIVERSITÀ IDEOLOGICHE»

L'INTERVISTA/2 A MARICA SPALLETTA di Gerardo Marrone

«**P**eggio di scissione, solo ricatto. Ecco, io partirei da questa frase di Renzi. Mi sembra sia quella che sintetizza meglio il momento del Partito Democratico». Per Marica Spalletta, docente di Media e Politica alla «Link Campus University» di Roma, alcune parole-chiave dell'Assemblea nazionale Pd «fotografano» la crisi del maggiore partito italiano con un'efficacia netta. Persino brutale.

••• «Scissione» è il termine più ricorrente...

«Più che la parola in sé, a essere significativi sono gli stati d'animo con cui è stata pronunciata perché riflettono tre diverse posizioni interne. La minoranza Dem ha usato "scissione" con Guglielmo Epifani per denunciare il venir meno delle condizioni di rispetto reciproco su cui si fonda la democraticità di un partito, con Michele Emiliano per affermare l'eliminazione di ogni alibi al processo di separazione».

••• E i renziani?

«L'area renziana, pronunciando la parola "scissione", ha espresso con Lorenzo Guerini la propria incredulità e amarezza, ma dall'altra ha esplicitamente accusato Massimo D'Alema di essere il "conducator" di questa operazione. Infine, non bisogna dimenticare le esortazioni dei "mediatori" Dario Franceschini e Walter Veltroni perché si eviti al Partito una ferita profonda».

••• Imbarazzanti, addirittura inquietanti, le accuse di «ricatto»?

«Riassume i mal di pancia interni a un partito che ormai da alcuni mesi sembra aver smarrito quel doveroso rispetto al proprio interno, ma anche verso l'esterno, in assenza del quale è difficile anche solo aspirare a essere considerati credibili dai propri elettori. Da questo punto di vista, è indicativo che a chiedere "rispetto" siano state, ancora una volta, tutte e tre le diverse anime di questa formazione politica».

••• Renzi è stato il primo a invocare rispetto e l'ha fatto più volte. Sorpresa?

«Renzi ha invocato il rispetto delle regole del gioco. Non a caso, un altro passaggio decisivo del suo intervento s'è consumato quando ha detto: avete il diritto di sconfiggerci, non di eliminarci. Epifani, però, ha auspicato rispetto anche nei confronti di chi la pensa diversamente. Cito una sua frase: per stare dentro un partito ci vuole rispetto per chi si batte ogni giorno, non per indebolire ma per fare più forte il progetto comune».

••• Su Twitter, domenica, il cinguettio di Miguel Gotor: «Renzi ha concimato il terreno di Grillo». Anche le metafore rurali servono a descrivere l'implosione di un partito?

«Le parole di Gotor sono interessanti perché riportano

in auge un vecchio vizio italico: per restare in ambito botanico, si potrebbe dire che a fronte di un Pd costretto a interrogarsi su come coltivare il proprio orto, ci sono alcuni suoi esponenti che trovano il tempo di occuparsi degli orti altrui. Sono esternazioni che fanno percepire all'esterno un partito litigioso, instabile, animato da contrapposizioni personali e politiche per molti versi insanabili. Questo certamente non danneggia Grillo, ma soprattutto alimenta le fila del non-voto».

••• Molti si richiamano alla sinistra, eppure sembra che in quell'area stia crescendo la sensazione di vuoto. Chi la colmerà?

«Ancora una volta, la risposta sta nelle parole pronunciate in Assemblea dai "mediatori". In particolare, da Veltroni con il suo invito a non tornare a un passato in cui da una parte c'era la Margherita, dall'altra i Ds. Meno che mai a farsi incantare dalle sirene di un "nuovo Ulivo" perché la storia insegna, come Veltroni ha sperimentato in prima persona nel 2008, che in Italia la sinistra si compone di due anime, ma l'una difficilmente vince senza l'altra».



La docente di Media e Politica alla «Link Campus University»: questi termini fotografano la situazione del Pd con efficacia brutale

••• La crisi Pd trova spazio anche sui media stranieri. Una vicenda classificata sotto la categoria: «Solito teatrino della politica italiana»?

«Verrebbe da dire: per fortuna che c'è Trump! Scherzi a parte, la crisi del Pd ha certamente destato interesse anche nei media stranieri ma, colpevole il vulcanico neo-eletto presidente americano, lo spazio dedicato è stato quanto mai circoscritto. Solito teatrino della politica italiana? Forse, però mai come in questo caso è quell'aggettivo, "italiana", a stonare».

••• Perché?

«Perché la sensazione che emerge, e che trova la più evidente conferma sui social, è quella di una politica considerata nel suo complesso come un teatrino, incapace di rispondere alle esigenze dei cittadini. A loro importa poco della sfida al potere tra Renzi, Emiliano o Speranza. Per citare le menzionate parole di Gotor, a mio avviso è questa ricerca esasperata del potere che "concima il terreno di Grillo". È proprio su questo punto, sull'immagine di sé trasmessa ai propri elettori attuali e potenziali, che il Pd dovrebbe riflettere».

(*GEM*)

«DA RICATTI A SCISSIONE LE PAROLE DELLA CRISI»

Grillo: «Renzi sta ricostruendo la vecchia Dc»

Il leader del M5S: «Aiutiamo Matteo a sprofondare nell'abisso. Si può andare al voto a giugno». Vertice con Casaleggio

Francesca Chiri

ROMA

Un colpo di acceleratore per stringere sulla squadra e sul programma di governo, con una serie di incontri ben calibrati con un ristretto numero di parlamentari. È l'agenda della visita romana di Beppe Grillo e Davide Casaleggio scesi a Roma per affrontare innanzitutto la questione dello Stadio con la sindaca («è una roccia», ha detto) ed un gruppo «scelto» formato dal vicesindaco Luca Bergamo, i due deputati «tutori» della Giunta Riccardo Fraccaro e Alfonso Bonafede, l'avvocato Luca Lanzalone e la presidente della commissione urbanistica Donatella Iorio. Tutti segnali che indicano la direzione intrapresa: su programma, candidature e Roma la cerchia degli interlocutori dei vertici del Movimento si sta facendo sempre più stretta e tende a tenere a distanza chi si mostra, anche cercando di fare il bene del Movimento, più critico sulle scelte.

Il Movimento guarda infatti a quanto sta accadendo in casa Pd per cercare di decifrare i segnali che arri-

vano sulla durata della legislatura e vogliono tenersi pronti. La blindatura della sindaca, elogiata da Grillo per i risultati che avrebbe ottenuto, continua a far parte del progetto. Grillo affonda la sua lama contro il segretario del Pd che, dice, sta «rifondando la Dc» e ironizza sul destino dell'ex premier: «Voglio lanciare un appello a Renzi: il Paese ha bisogno di un tuo aiuto, l'ultimo contributo prima di sprofondare nell'abisso». Ma il timore che la crisi provocata dalla minoranza dem possa allontanare le elezioni che i 5 Stelle vogliono fare il più in fretta possibile è evidente. «Non tirate troppo la corda. Non provocate oltre il popolo» avverte il blog di Grillo che sogna ancora la sua road map: «Si può andare al voto a giugno approvando la proposta del M5S per la legge elettorale a marzo e ad aprile sciogliere le Camere» e minaccia: «Se andate oltre (con le vostre beghe, con un premier invisibile, per prendervi la pensione) gli elettori se lo ricorderanno». L'altro timore che serpeggia tra i 5 Stelle lo mette in chiaro il deputato della Commissione Affari Costituzionali, Danilo Toninelli: «Se ci

sarà davvero una scissione tra le varie correnti, sarà solo perché si saranno già accordati sull'inserimento del premio di coalizione, meglio noto come premio di ammucciata, nella nuova legge elettorale». Se così dovesse essere, nei ragionamenti del M5S, quello che dovrebbe essere un indebolimento della maggior forza che contende nei numeri il M5S, potrebbe addirittura rafforzarsi. Senza contare che il Movimento che già subisce su alcuni temi la concorrenza della Lega Nord, ora teme anche la concorrenza a sinistra.

Intanto il percorso per il programma prova ad andare avanti: «stiamo proseguendo i lavori per gruppi tematici, poi inizieremo a metterli in votazioni» spiega un drappello di parlamentari che oggi hanno visto Casaleggio che conferma: «Oggi stiamo lavorando sul programma. Faremo una serie di voti on-line». Tra questi manca all'appello, tra i tanti, anche Roberta Lombardi che di recente è stata di nuovo zittita dal blog per aver criticato il progetto sullo Stadio. La deputata, però, rilancia sui contenuti e ripropone dal suo profilo un tema che ha tanto

l'aria di essere una proposta per il programma 5 Stelle: la tassazione dei robot per garantire il reddito delle persone. «È venuto il momento di affrontare l'impatto della tecnologia sull'occupazione» propone la deputata prendendo come spunto l'esame del Parlamento Europeo per la prima risoluzione per un diritto civile sulla robotica, proposta che prevedeva anche l'introduzione di un reddito base per i cittadini.

«Lo stadio? Ancora non so se sarà fatto ma se lo faremo sarà fatto con criteri innovativi e in modo condiviso; prima sentiremo la popolazione interessata dal progetto e con loro potremo costruire una cosa straordinaria» ha detto Grillo uscendo dal Campidoglio. «Se lo stadio si dovesse fare sarà uno stadio fatto con dei criteri che da queste parti non hanno mai visto e se ne dovrà occupare un costruttore non un palazzinaro» ha aggiunto Grillo. «Le soprintendenze sono autonome e indipendenti e il ministro dei Beni culturali non ha alcuna possibilità di condizionarne le scelte» dice intanto il ministro Dario Franceschini.

L'UNAR NEL MIRINO. Si dimette il presidente Spano Fondi ad un'associazione di gay: bufera sull'ufficio antidiscriminazioni

L'Unar, Ufficio antidiscriminazioni razziali della Presidenza del Consiglio, è nella bufera dopo le polemiche sui finanziamenti ad associazioni gay scatenate da un servizio delle «lene», e il suo direttore, Francesco Spano, si è dimesso ieri sera dopo un lungo colloquio a Palazzo Chigi con il sottosegretario Maria Elena Boschi. Dimissioni che «vogliono essere un segno di rispetto al ruolo e al lavoro che ha svolto e continua a svolgere l'Unar», sottolinea Palazzo Chigi in una nota, in cui si precisa che «disporrà la sospensione in autotutela del Bando di assegnazione oggetto dell'inchiesta giornalistica, per effettuare le ulteriori opportune verifiche. I relativi fondi, comunque, non sono stati ancora erogati». A chiedere a gran voce le dimissioni

di Spano e la chiusura dell'Ufficio sono stati, per tutta la giornata di ieri, numerosi parlamentari di un arco che va dal centrodestra alla Lega Nord al M5S. Il motivo, un servizio delle lene nel quale si accusa l'Unar di aver finanziato una associazione di persone omosessuali a cui fanno capo circoli nei quali si praticerebbe prostituzione maschile, e il direttore dell'ufficio di essere socio di questa stessa associazione e dunque, secondo le accuse, in palese conflitto di interesse. La presidente di Fratelli d'Italia, Giorgia Meloni, è stata la prima a protestare con veemenza e ad annunciare la presentazione di un'interrogazione urgente al governo per chiedere la chiusura immediata dell'Unar e le dimissioni del suo direttore.